

LIBRERIA
f. 7.

IDEA DELLO
SCOLARE
CHE VERSA NEGLI
STUDI,

Affine di prendere il grado del Dottorato.

DEL SIGNOR CESARE CRISPOLTI PERVGINO
CANONICO, ET DOTTORE, ACADEMICO INSENSATO.

*Qui dichiarandosi con molte allegorie, & varij significati quello, ch'
importiamo l'insegne, che si soglion dare nel Dottorato,
si dimostrano le parti, & conditioni, che
dee hauere il Dottore.*

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.
CARDINALE SAN CESAREO.



IN PERVGINA.

Per Vincentio Coombara. Con licenza de Superiori. M. D. C. llll.

3

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO
SIGNORE, E PATRONE
MIO COLENDISSIMO

IL SIGNOR CARDINALE
SAN CESAREO.

E *V* senten^{za} di Platone, che allhora sarebbe il mondo felice, quando, o che filosofassero i Re, o che regnassero i Filosofi. Et senza alcun dubbio quella parte di filosofia, laquale appartiene alla civil giustitia, compresa dalle leggi, & insegnata dai dottori legali, è principale di tutte; che à questa parte essortaua Socrate, sapientissimo trà tutti i Filosofi, mentre, escludendo l'altre, diceua, che le cose sopra di noi, non spettano à noi. Et perciò la maggior parte de i nobili, mossa da una certa interior forza, doppo hauer gustato la naturale, & la diuina, si danno intutto à questa legale, abbandonando per questa sola, la patria, & i parenti, & facendosi forestieri hora in vna, & hora in vn'altra Città. Et quegli huomini, che non hanno distinta cognitione della giustitia, & delle leggi, ancorche nel resto fossero sapientissimi, sono comunemente

A 2 tenuti

tenuti per inhabili à regnare. Talche si può dire, & per l'autorità de i filosofi, & per l'uniuersal giuditio di tutti gli huomini, che nella buona forma dell'insegnare, & imparar le leggi consista tutta la speranza della publica felicità. Il pensare questo ha fatto, ch'io volentieri mi son posto à scriuere dell' Idea dello Scolare, & dedicarla, per spendere il tempo in tutto felicemente, à V. S. Illustrissima, laquale non ha altro inteso nelle sue molte fatiche dello studio nell'età tenera, preuenendo gli anni, se non di tosto farsi habile per lo publico bene; che però è subito meritamente salita al Cardinalato, che è stato regio. E ancor fresca la memoria dello studio di V. S. Illustrissima quì in Perugia, mia patria, laquale eternamente potrà gloriarsi di tanto bene. Però non si dee mancare di dedicare à lei quello, che è fondato ne gli stessi suoi meriti di studio; senza ch'io sia tenuto per temerario, se con si degno essemplare innanzi, mi pongo à delineare dal viuo imagine tanto importante. Ne credo che V. S. Illustriss. si sdegherà tenere questa poca fatica in particolare protettione, come specchio delle sue discipline, strada della retta filosofia, & istrumento dell'istessa felicità, procurataci in tanti modi dal CLEMENTISSIMO nostro Pastore. Onde per fine di questa, facendole humilissima riuerenza, m'assicuro della sua

la sua nobilissima protettione, per mezzo dellaquale io mi stimerò felicissimo sempre. Dio doni à V. S. Illustrissima il colmo d'ogni felicità. Di Perugia li 20. ⁵ ^{on} di Ottobre. 1604.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Seruadore humiliss. & obligatiss.

Cesare Crispolti,

PROE

PROEMIO

NON ha dubbio alcuno, che la perfezione di tutte l'honeste professioni nel ben'operare consiste. Però il precipe de' Peripatetici in questo ripose il sommo bene. Et due sono i principij (come esemplari, & norma) circa l'attioni, che ci guidano, allequali sempre l'occhio hauer debbiamo (come dicono i Filosofi) non altrimenti, che si facciano i nauiganti alle due fide stelle, Elice, & Cioclosura. Il primo principio è. *Bonum est sequendum.* Et l'altro. *Malum est fugiendum.* I quali presuppongono la cognitione del bene, & del male. Onde lo scolare dee far'ogn'opera principalmente di sapere, in che consista il ben suo proprio, che dee seguire; & il male, che dee fuggire; & con quai mezi, proprietà, & qualità ciò possa fare. Laonde l'intention mia, in questo breue trattato dello scolare, è principalmente parlare delle proprietà, qualità, & conditioni, che allo scolare si ricercano, affine di conseguire la perfectione della sua professione. Et perchè la definitione (come dicono i Filosofi) è il mezzo colquale le proprietà delle cose si dimostrano, & palesano; però in questo trattato si verra' principalmente alla definitione dello scolare; & questa da diuerse cose si prenderà, cioè è dal nome, dalla causa materiale, formale, efficiēte, & finale. Onde si daranno

Dueprin-
cipi.

Intentione
dell'Au-
tore.

1.

2. 3. 4.

PROEMIO.

7

ranno dello scolare cinque definitioni, prese dalle cinque sopradette cose. Dipoi andrò discorrendo delle insegne, che dar si sogliono nel dottorato, e de' significati loro. Et però questo trattato assai commodamente in sei parti si diuiderà. Nella prima si darà la definitione, presa dal nome. Nella seconda dalla causa materiale. Nella terza dalla formale. Nella quarta dall'efficiēte. Et nella quinta dalla finale; imitando il Filosofo, nel secondo lib. della Fisica, doue primieramēte tratta della causa materiale, nel secondo luogo della formale, nel terzo dell'efficiente, & finalmente della finale. Et quella definitione, che dal nome si prēde, dee tutte l'altre precedere. Nell'ultima parte delle sopradette insegne si discorrerà.

Ma sopra il tutto notar si dee, che

„ De virtute non satis est scire loqui: sed enitendum est eam
„ habere, ac vi.

Ilquale auuertimento tanto stimò Aristotele, che lo riseruò nel fine della sua Ethica. E questo, perchè le cose dette nel fine, più si considerano, & meglio nella memoria si conseruano. Così parimente non basta, che lo scolare parlar sappia delle proprietà, & buone conditioni, che a' lui si ricercano: ma gli è dimistieri di conseguirle: altrimenti egli si potrebbe paragonare alla cetera, laquale non sente quel dolce suono, & quell'armonia, che fa sentire ad altri. Et si potrebbe dir di lui quello, che'l Filosofo disse di certi Filosofi solo di nome, iquali procurano di sapere discorrere, & disputare delle virtù morali;

Cinque de-
finitioni
dello sco-
lare.

Insegne
del Dotto-
rato.

Simile.

Simil

Infermi,
che resta-
no incurati.

rali: ma non operano secondo quelle: imitando gl' infermi, che ascoltano in vero i precetti de i medici: ma non gli mettono poi in esecuzione. E si come (soggiunse il detto Filosofo) questi tali infermi restano senza alcun prò, con l'infermità del corpo; così questi Filosofi restano con l'infermità dell'animo, laquale tanto è peggiore di quella del corpo, quanto quello è più nobile di questo.

IDEA

DELLO SCOLARE.

OPERA DEL SIG. CESARE

CRISPOLTI CANONICO DI

PERVIGIA ET DOTTORE DE

L'VNA, E L'ALTRA

LEGGE.

DELLA DEFINITIONE NOMINALE. Cap. I.



O Scolare è quegli, che per lo più conuersa, & habita nelle Scole.

Onde dai Greci è chiamato *σπουδαιος* quasi *complantatus*: volendo es-

Scolare
dove sia
detto.

si per auentura dimostrare, che si come l'Albero è piantato nella terra, dallaquale prende il nutrimento; così lo scolare dee dimorare nelle scole: prendendo da loro il nutrimento delle scienze.

L'opposito dello Scolare è Disculus, ilquale fu in questa maniera descritto da Boetio nel suo lib. della Disciplina de' Scolari.

Discolo
qual sia.

„ Disculus dicitur, quasi a schola diuisus, & propriè ille est, qui discurrit per Vicos, & Plateas, & Tabernas, & Meretricum cellulas, commensationes, publicas coenas, vagis oculis, effræna lingua, petulanti animo, vultu incompósito, omnibus illis schola postponitur.

B

Dee

Silentio,
che dee of-
feruari
nelle sco-
le.

De audi.

In lib. de
schol. di-
sci.

Dee lo scolare conuersare, e stare nelle scole con-
mente quietà; che così gli conuerà il nome
di Scholeos, cioè quieto, non facendo stre-
pito, ma ascoltando con silentio, e quasi dalla
bocca del suo dottore pendendo: e come dice
Plutarco, dee lo scolare rassomigliarsi ad un
vaso, sottoposto all'acque, cadenti da un altro
vaso: accio fiat infusio, & non effusio. Et
auuerta di non esser cagione, che'l Lettore
non legga, o faccia la sua lettione imperfet-
ta à guisa dell'orsa, che irritata, fa il suo
parto imperfetto. Disse Boetio.

„ Quidam, cum studere nequeant, ceteros in gym-
„ nasijis impedire contendunt. O qualis permix-
„ tio studentis cum dissolutio! caueat scholaris co-
„ lericus; ne bilem infundat in vniuersam cohortem,
„ sicq; doctoris venerabilem lædat Maiestatem.

E poco di sotto.

„ Sit scholaris attentus ad audiendum, docilis ad
„ intelligendum, beneuolus ad retinendum, qua-
„ tria simul ad perfectionem concurrunt.

Cerchi lo scolare di non esser mai venuto in dar-
no alle scole: ma sempre procuri di riportar
dal loro qualche utile documento; si come niu-
no camina per lo Sole, che non si colori; e
si come

Vtile au-
uertimen-
to per lo
Scolare.

Simile

si come quegli, che è stato in qualche Profu-
meria, se ne porta seco sempre in parte l'o-
dore del luogo.

Sono le Scole publiche volgarmente dette stu-
dio: e lo scolare studente, in segno, che dee
esser amico dello studio, ilquale studente si
dipinga giouane, perche al giouane si con-
viene la fatica. pallido: perche dice Giu-
uenale.

Studente
come di-
piatto.

„ At te nocturnis iuuat impallescere cartis.

Macilento nel semblante: dicendo l'istesso
Giuuenale.

„ Vt dignus venias ederis, & imagine macra.

E dante nel Paradiso, parlando dello stu-
dio, impiegato nel suo poema.

„ Si che m'h. fatto per più anni macro.

Can. 25.

con habito modesto: perche gli studiosi deono
attendere alle scienze utili, e graui. Si di-
pinge, che stia à sedere: perche lo studio ri-
cerca quiete. Nella man destra tien la pen-
na da scriuere. Nella sinistra un libro a-
perto, con lume acceso appresso, & un gal-
lo. La penna significa l'operatione, & in-
tentione di lasciare, scriuendo, memoria di
se stesso, & di viuere ne i suoi scritti, mal

grado della morte: dicendo Persio

Scire tuum nihil est, nisi hoc sciat alter.

Il lume acceso dinota, che gli studiosi consumano più olio, che vino. Il gallo è simbolo della vigilanza; però dai Greci è detto *ἀνδρογῶν*, quasi à lecto surgere faciens. Et di lui disse Lucr.

Quinetiam gallum, noctem explaudētibus alis

Auroram clara consuetum voce vocare.

Scrive il Ficino, ch' il sonno la mattina è inimico à gli studiosi; e che fanno gravissimo errore coloro, che doppo la cena, vegliano molte hore della notte. Onde sono sforzati à dormire la mattina molte altre hore, doppo che si è leuato il Sole. Il che quanto noccia all'ingegno, egli con sette ragioni dimostra.

La prima è presa dal Cielo: cōciosiacosà ch' il Sole, coi suoi satelliti Venere, e Mercurio, i quali scurastano alle Muse, alle Scienze, & à gl'ingegni, nascano, e sorgano la mattina, e la sera si corchino, e vadano all'ocaso: e per ciò pare che la mattina siano alla contemplatione fauoreuoli.

2 La seconda ragione è presa da gli Elementi: perche l'Aere, quādo nasce il sole si muo-

ue,

ue, si assotiglia, e si fa chiara: è così fauorisce gli spiriti. Ma la sera tutto il contrario auuiene.

3 La terza ragione si prende da gli humori: perche la mattina il sangue, e gli spiriti si muouono. La doue la sera si muoue la flegma, e melancolia.

4 La quarta dall'ordine; il quale ricerca, che la notte si dorma, e che vicino al nascer del sole l'huomo sorga dal letto. E questo ordine offeruano anco gli Vccelli, che la notte ne i loro nidi si riposano. Poi la mattina destandisi, coi lieti canti salutano l'Aurora.

5 La quinta dallo stomaco, ilquale doppo la cena ha bisogno dello spirito, e del calore. Ma lo studio, e la vigilanza lo dissipano, massimamente lo studio: perche è cagione, che gli spiriti s'innalzino verso il capo. Onde lo studio viene ad essere turbato, & oscuro: lo stomaco non digerisce, e si cagionano i catarrri.

6 La sesta dallo spirito animale, il quale, per hauere il giorno vegliato, la sera ha bisogno di ristoro: & hauendo ripreso lena, viene poscia ad essere molto atto alla

contem-

Il Gallo
simbolo di
vigilanza.
Come
detto da i
Greci.
Lib. 4.

Heramuz.

Sette ra-
gioni del
Ficino, che
la mattina
per tempo
si dee leua-
re à studia-
re.

Simile

contemplatione.

7 L'ultima dalla fantasia, ouero imaginatio-
ne: perche queste potenze dell'anima risto-
rate la mattina meglio possono operare. Il
contrario la sera auuiente per cagione dello
spirito, di cui come d'istromento, si serua-
no. Si legge ne' Prouerbij al Cap. viii.

Qui mane vigilauerint ad me, inuenient me.

L'huomo mentre studia, desina la mente da
i rei pensieri, & illustra le tenebre dell'intel-
letto col lume della scienza. Ma è da au-
uertire, che nello studio quelle tre cose of-
seruar si deono, ch'il Filosofo n'insegnò.

Tres sunt determinationes in doctrina. Medio-
um. Possibile. Decens.

E Marsilio Ficino disse

Nos semper meminisse debere qualibet studio-
rum hora, semel saltem paulisper remittendam
mentis intentionem.

E conchiudendo dice.

Non uiliterius procedat meditatio, q̃ delectatio.

Si vede per proua, che chi studiata l'hore co-
ueneuoli del giorno, meglio rēde ragione del-
lo studiato, che colui, che studia tutto il gior-
no. Però l'intemperata lettione, viene in
riprensione: & quello, che è loduole nel suo

genere,

genere, per lo troppo, diuenta colpeuole.

Disse Vgone, che due cose offendono lo stu-
dio, qualità, e quantità. La prima consi-
ste nell'oscurità. La seconda nella prolissi-
tà. Non è cosa, che più nocchia allo scola-
re, che assai leggere, e nulla a memoria mā-
dare, non scriuere, non prescriuere il debito
scopo al suo studio, non disputare, non dubi-
tare, non conserire. Archita dir solea; che
se uno fosse in Cielo, e vedesse tutte le Stelle
con l'altree marauiglie, non prenderebbe pia-
cere, se non hauesse con chi cōferire. Il me-
desimo desiderio haueua Seneca. E lo di-
mostrò scriuendo in questa maniera à Lu-
cilio.

Cupio omnia, quæ scio, in alium transfundere;
& in hoc aliquid gaudeo discere, vt doceam; nec
me vlla res delectabit, licet sit eximia, & salutaris,
quam mihi vni sciturus sum. Si cum hac
exceptione detur sapientia, vt illam inclusam teo-
neam, nec enuntiem, reſciam. Nullius boni,
sine socio, iucunda est possessio.

Ma torniamo là, onde ci dipartimmo, ciò è à
ragionare della scola.

Ella da i Greci è detta σχολή, ciò è luogo di
solleccitudine, e cogitatione: perche lo sco-
lare

Deside-
rio del cō-
ferire.

Alind.

Scola co-
me chia-
mata da
Greci.

Auerti-
menti cir-
ca lo stu-
dio.

Nel fine
della Poli.

Studio
ouerchio
nociuo.

lare ha da esser sollecito, e cogitabondo.
E detta ancora da i Greci *γυμνασία*; da i Latini *Gymnasium* dall'esercitatione dell'animo, e non del corpo. Seneca si lamenta, che si esercitino più i corpi, che la mente: così dicendo,

S. Cogito mecum, quam multi corpora exercent,
quam ingenia pauci.

E ciò dice, perche anticamente ne i *Gymnasij* si esercitavano per lo più i Soldati, e Lottatori. Questo esercizio dell'animo principalmente consiste nella disputa, della quale alcuni fanno cotanta stima, che di essa scrivono, che faccia vino l'ingegno, tenace la memoria, pronta la lingua, apra la via alla verità, ricrei l'animo, e lo renda audace.

In oltre la scola è detta da i Greci *μυμνῆσις*, quasi *formicarium*, per lo gran concorso. E per questa ragione chiamasi ancora *Vniuersità*. Furono da prima le scuole pubbliche ordinate in Egitto, secondo Cicerone, affine si togliessero via più facilmente gli errori: concorrendoui infinita moltitudine da varie parti del Mondo. Et in Alessandria di Egit-

to erano le scuole di tutte le scienze liberali con amplissime Librerie: trouandosi iui fino a settecento milia volumi de' libri. Scole veramente felicissime: poi ch' in successo di tempo vi s'introdusse la dottrina di Christo; e dette occasione a S. Basilio di chiamare *Alessandria pulcherrimam vniuersæ doctrinæ officinam*. Inde furono ordinate le scuole pubbliche nelle Metropoli, oue erano i Vescou principal. Carlo magno ordinò in Parigi lo studio, ilquale produsse Teologi in così gran numero, che per anni quattrocento, appen fu alcun Teologo celebre fuor di Francia. Per questo si dice di dette scuole pubbliche.

„ Est ius, siue licentia legendi, interpretandi, &
„ disputandi, quod quidem ius partim est ex solo
„ priuilegio receptū, partim ex sola consuetudine.

In dette scolie si leggono per l'ordinario l'inscritte scienze. la Teologia. la legge Canonica, e Civile. la Filosofia; la Medicina. la Matematica. la Logica. le lettere di Humanità.

Sco'le, e Librerie famose di Alessandria.

Nelle scuole pubbliche quali scienze si leggano.

DELLA DEFINITIONE

MATERIALE. Cap. II.

LA definitione dello scolare, presa dalla causa materiale, sarà questa.

Lo scolare si definisce per la causa materiale.

Lo scolare è quegli, che nelle scole, in casa, & in altri luoghi conuersa: esercitandosi principalmente nelle scolastiche discipline.

Già habbiamo trattato di quello, che ci occorrena intorno alle scole; hora discorreremo breuemente come lo scolare debba conuersare in casa, & in altri luoghi.

Circa la conuersatione in casa, prima presupporremo, che sia più à proposito, & utile per gli studij, andando lontano, star fuori di casa sua, che dimorare nella propria, doue i vezzi de' parenti, i solazzi, l'amicitie, e mille altre occasioni sono gran desuamento dal sentiero delle lettere. Però, stando lo scolare in Patria aliena, lodarei, che si sforzasse di stare in casa di alcun dottore della sua professione, che con la scienza hauesse accoppiata la vita buona: perche così verrebbe ad hauere quasi un freno ad ogni suo immoderato affetto: & haurebbe commodità

Dee andar à studio fuor di casa sua.

La ragione di ciò.

Li farebbe utile il dimorare in casa di vn dott. della professione.

Boet. de disci. sco. cap. 4.

di con-

di conferire con esso lui, e di ricercarlo degli occorrenti dubij. Ma se lo scolare vorrà stare da se solo, ponga in esecuzione quello, che ricorda Boetio, che, partendo dalla propria patria, e venendo nelle Città di studio, faccia con diligenza, & accortezza prouisione di tutte quelle cose, che al viuere humano bisognano.

Stando lo, quello che dee p. uedere.

Lib. de disc. sco.

Ouero deliberando lo scolare di stare in compagnia d'altri scolari, sia bene, ch'gli procuri di stare con compagni della medesima professione; e che siano eguali, o poco meno, di ricchezze: perche così potranno godere il beneficio del conferire: & hauranno eguale commodità di resistere alle spese del viuere.

Se starà in cōpagnia, quali debbano esser rei compagni.

Sarà dunque con questi di maniere gentili, di costumi loduoli, accorto ne' detti, e fatti. Fuggirà i giuochi, quelli però, che sono dalle leggi vietati: non giagli honesti e civili: auuegna che la natura habbia bisogno di qualche rilassamento. Il che dimostra l'arco, il quale, se stà sempre teso si spezza, o s'indebolisce.

Giuochi, che lo scolare dee fuggire.

Quelli che li sono permessi, e quando.

Ricreatione sono necessarie.

„ Quod caret alterna requie, durabile non est.

C 2 Hec

„ Hęc reparat vires, fessaq; membra leuat.
Disse Ouidio.

„ ————— nostra fatiscit, *pro de fessis*
„ Laxaturq; Chelis, vires instigat, alitq;
„ Tempestiua quies; maior post otia virtus.

S.
S.
Sono per-
che ritro-
uato.

disse Statio. Per questo fu ritrouato il son-
no, alquale tutti gli animali, o siano dell'ac-
qua, o dell'aria, o della terra, soggiacciano.
Di lui disse Plinio.

„ Dij nobis gratis somnum largiti sunt. illum nos
„ bis dederunt requiem, & obliuionem laborum.

Quel, che
si dee offer-
uare ne i
spasii.

Ma tre cose ne i diletti, e spassi offeruar si de-
ono; l'una, che siano honesti, ne si cagioni-
no da opere, ouero da parole brutte, e noci-
ue; la seconda, che vi sia la conuenienza
della persona; l'ultima che vi sia la debita
circo stanza de i luoghi, de i tempi, e di altri
simiglianti particolari; sentiamo quello che
dice in questa materia Seneca.

„ Si ergo iocos ipsos exigis, hos quoq; cum digno
„ tate sapientiae gere, vt nec te grauent tanquam
„ asperum, nec contemnant tanquā vilem. Non
„ erit tibi scurrilitas, sed grata vrbinitas, sales tui
„ sine dente sint, ioci sine vilitate, risus sine cachino
„ no, incessus sine tumultu. Quies tibi, non de-
„ sidia erit.

Nel conuersare poi fuor di casa, offerui lo sco-
lare

lare la gravità, laquale grandemente con-
uiene à i letterati: douendo essi in ogni lo-
ro attione mostrarsi graui, e non leggieri:
ma però di maniera graui, che la gravità
non passi nell'alterezza.

La gravità
conuiene al
lo scolare,
fuor di ca-
sa.

Si mostri affabile, e cortese con ciascuno: ma
non tenga stretta familiarità se nō con buo-
ni, eguali suoi di età, di stato, e di profesio-
ne. E scritto ne' prouerbi. 13. Qui cū sapi-
entibus graditur sapiens erit. Amicus stultorum,
similis efficietur. Che la conuersatione de' cat-
tini nocchia, disse Giuuenale nella satira. 2.

Dee essere
affabile cō
tutti.

Amicitia
con chi ef-
fo debba
tenere.

„ ————— dabit hanc contagio labem,
„ Et dabit in plures, sicut grex totus in agris
„ Vnius fabie cadit, & porrigine porci,
„ Vuaq; conspecta liuorem ducit ab vua

Si narra per miracolo, ch'il fiume Alfeo, pas-
sando sotto il Mare, e dal Mar non sentito,
non mescoli punto le salse alle sue dolci onde.
Gran miracolo ancora si può dir, che sia,
che vno, conuersando con vn cattiuo, non
apprenda i cattiu costumi di quello. Quan-
to sia necessaria allo scolare l'amicitia di al-
cuno suo pari, lo dimostro Boetio con queste
parole.

E quanto
le sia neces-
saria.

In d. lib.
de discip.
scho. cap.

„ Prudentis etiam scholaris constantia super alio

„ quo

quo consorti gaudeat speciali, cui propriā possit detegere conscientiam; quiq; nubila existente fortuna, diligenter subueniat, morboq; vrgente, sedulum se exhibeat. Con molte altre parole, che seguono appresso.

Si è detto nella definitione, che lo scolare principalmente esercitar si dee nelle scolastiche discipline. Dunque non si nega, che anco non debba esercitarsi in altre scienze, le quali massimamente si apprendano nelle Accademie, che fioriscano in molte Città di studio: E in particolare in questo mio felice colle Augusto sono molto celebri l'Insensata, l'Unisona, e l'Eccentrica, delle quali l'Unisona, come pianta, non tanto per esser posta in fertil terreno, quanto per esser favorita dai benigni influssi delle vostre stelle, e sotto la vostra protezione, Illustriss. Sig. spera in breue di far godere al Mondo i suoi saporiti frutti. Sono alcuni, che cercano di dissuadere lo scolare, che procuri di apprendere varie scienze con queste, o simili ragioni.

Dicono, ch'il voler attēdere à più scienze è un congiungere insieme cose troppo lontane. E si ser-

Lo scolare
dee cerca-
re di ap-
prendere
varie scie-
ze.

In Peru-
gia fioris-
cono prin-
cipalmēte
tre Acade-
mie l'Inse-
sata, l'Uni-
sona, e l'Eccentrica.

l'Illustriss.
Car. S. Ce-
sareo Pro-
rettore de
l'Unisona.

Ragioni,
che lo sco-
lare non
dee attēde-
re à varie
scienze,

si seruono di quel detto de' filosofi, che
Pluribus intentus minor est ad singula sensus.
Si come lo stomaco, ripieno di molte viuande,
non digerisce già mai bene; così l'industria
nostra, applicata à varie scienze, non im-
prende poi bene alcuna. E qual vaso, se dee
riempirsi di un licore, non può in un mede-
simo tempo altro licore riceuere.

Dicono ancora, che le Accademie, che si eser-
citano (come questa nostra) ne gli studi
più mansueti, e piaceuoli, sono come sirene
che, mentre lo scolare solca à piene vele il
mare delle scienze, cò i loro dolci canti, ca-
gionano, ch'egli rompa la naue sua à gli sco-
gli del piacere; o che miseramente sia rate-
nuto nelle sirti, E arene di cose inutili, E
infruttuose.

Ma deboli sono i fondamenti di questi tali. E
per conseguenza fia ruinoso l'edifitio loro.
Sono le scienze à guisa di anelli di catena, co-
si trà loro uniti, che uno non si può tirare
senza tutti. Et però questa si fatta unione,
e connessione fu chiamata *ἐνκυκλωπεία* da Pli-
mo in una sua Epistola. Ne altro credo,
che ci vogliano dar ad intendere che questa
unione

Si rispon-
de alle det-
te ragioni.

Scienze
sono trà
loro unite.

unione le Muse, lequali, per mano l'una con l'altra tenendosi, fanno trà loro una bella danza. Disse M. Tullio, esser cosa facile, e di grandissima utilità il sapere molte cose. E questa opinione tennero molti altri gravi autori. Il che si conferma con l'esempio d'infiniti de' gli antichi, e de' moderni, che furono uniuersali nelle scienze: de' quali mi basterà solo nominare trà gli antichi quel M. Catone, che fu sommo Giuriconsulto, sommo Oratore, e sommo Capitano. E trà i moderni i due Pichi, Giouanni, e Gio: Francesco, che possedettero molte scienze, come i loro immortali scritti dimostrano. Lasciò scritto Damasceno, che lo studioso dee imitare il pellegrino, ilquale, andando per viaggio, in alcuni luoghi fa alquanto soggiorno, in altri mangia, molti solamente guarda, continuando il viaggio: finalmente hauendo veduto varie Città, e paesi, se ne ritorna alla sua casa, oue sempre si riposa. Così lo studioso in alcune scienze molto, in alcune poco si ferma, e da ciascuna le gioua di prendere quello che gli è utile. Finalmente, quasi alle paterne case ritornando

Studiofo
simile al
Pellegrino.

tornando, nella sua particolare, e propria professione si ferma.

Soleua Vlisè, mentre andaua nauigando per il mare, quando vedea alcuna cosa segnalata in qualche Città, procacciare d'impadronirsene, per farne dono alla sua cara Penelope. Ad imitatione di Vlisè prenderà lo scolare quello, che le parrà di buono, e di bello da questa, e quella scienza: e n'arricchirà la sua propria.

Dicono gli Astronomi, che la Luna non è dal corso ordinario rimossa dall'epiciclo, che talhora al suo corso ordinario si frapone. Et ancorchet al volta sia alquato tardata: tuttauia il medesimo epiciclo la fa poi più velocemente correre, come dimostrano i nostri Sig. Academici Eccentrici nella loro utile impresa. Così questi nostri esercitij academici, se bene qualche poco alleuolte ritardano il corso della scienza ordinaria: tuttauia assotigliandosi per essi l'ingegno, fanno, che nella via delle scienze più velocemente si corra.

Non suole ad un'animo, ilquale è stato per buona pezza intento à i graui studi, essere di

D desua-

La Luna
non è ritardata dall'epiciclo.

Impresa
de' gli Eccentrici.

disuiamento cagione il diportarsi alquãto in qualche bello, e delizioso giardino: ma più tosto ciò gli è di maggiore incitamento à i detti study. Il medesimo opera il godere taluolta gli orti delle Muse, orti non meno vaghi, e deliziosi de gli Adonidi, de gli Esperidi, de gli Alcinoi, o di quali siano da gli antichi più celebrati.

Academie
quali sire-
ne siano.

Sono l'Academie sirene, non già di ruina, ò naufragio cagione: ma sì bene tali, quali M. Tulio disse, ch'erano quelle, descritte da Homero, cioè è donne di tante scienze ripiene, che quasi à vna forza tirauano le genti à quei luoghi, oue dimorauano, solo per desio d'ascoltarle. Veramente sirene, che (come disse Suida) chiunque il lor dolce canto ode, si parte con maggior dottrina, infusa in lui, col mezzo del diletto.

DELLA DEFINITIONE

FORMALE. Cap. III.

Scolare
definito p
la causa
formale.

LO scolare è quegli, che alle scolastiche discipline ha buona dispositione.
Circa la qual dispositione due cose considerari si deono

deono. L'vna il dono della natura, ilquale non è perfetto: L'altra il mezzo per ridurlo à perfettione. Il dono della natura è detto docilità, dai Greci ^{ευαδεια}, laqual docilità si ricerca allo scolare: E in tre cose consiste, ingegno, giuditio, e memoria, lequali immediatamēte dipendono dalle facoltà dell'anima, e principalmente dall'immaginazione, intelletto, e memoria: e queste facoltà hanno gran dipendenza da gli organi, e complessione, che assai deriuà dai genitori, dalle nutrici, dall'aere, e dalle cause superiori.

L'ingegno è vna certa acutezza nell'apprendere; com'hà l'Aquila nel vedere. Però Pindaro cō ragione assomigliò l'huomo d'alto ingegno all'aquila. Questo ingegno è di mistieri, che l'huomo eserciti; secondo che n'ammoini Plutarco.

Ingegno
che cosa
sia.

„ Naturæ dotem labefactat socordia. Solum bonum
„ num ferax est: sed squallet neglectum. Et quod
„ est indolce præstantiore, eo magis cultura destitutum
„ tutum semescit.

L'istesso disse Ouidio in quei versi
„ Adde quod ingenium longa rubigine læsum
„ Torpet, & est multo, quam fuit antè minus.

In lib. de
instruen.
liber.

„ Fertilis, assiduo si non renouetur aratro,
 „ Nil nisi, cum spinis gramen, habebit ager.

Ingegni
 paragona-
 ti alla ter-
 ra.

La terra, quanto è di natura migliore, tanto maggiormente diuene sterile, & infecunda, se manca di esser debitamente coltivata; così gl'ingegni, quanto più sono felici, se non si esercitano, si anneghittiscono, e non producono frutto alcuno desiderabile. All'incontro una terra, per natura, aspra, e dura, mediante la cultura, si rende buona, e fruttifera. Così non è ingegno alcuno così duro, che mediante l'esercizio, non si ammolli. Veggiamo, che gli animali di fiera natura con la diligenza diuengono mansueti, e trattabili; Non altrimenti auuiene de gl'ingegni rozi, & aspri, che con lo studio, & industria, s'inteneriscono, e si rendono idonei alle scienze.

In phedr.

Gran diligenza vuol Platone, che si usi in conoscere gl'ingegni di ciascuno, acciò s'applichino alle facoltà, alle quali sono idonei. Et alcuni hanno detto, ch'ogni scienza ricerca il suo ingegno particolare, e determinato, il quale, cauato di quella, non val nulla nell'altre scienze. Per ilche dice Hippocrate, che

che l'ingegno dell'huomo ha la medesima proportion con la scienza, che la terra col seme: e si come bisogna hauer auuertenza à qual sorte di seme una terra habbia la sua naturale dispositione; così è necessario di vedere, à qual scienza sia più atto vn'ingegno, & à quella applicarlo. Come n'auuertì Dante nell'ottauo del Paradiso nel fine.

Ingegn
 ha quella
 proportio-
 ne con la
 sciēza, che
 la terra
 col seme

„ Ma voi torcete à la religione
 „ Tal; che fia nato à cingersi la spada:
 „ E fate Re di tal, ch'è da sermone:
 „ Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Diuersi usarono diuersi modi per conoscere gl'ingegni, e le dispositioni de gli scolari. Pitagora usò il silentio di due anni. Socrate, e Diogene il far parlare. Democrito ciò fece con le attioni materiali. Platone per via delle scienze matematiche. Aristotile col proporre cose difficili. E chi tenne una strada, e chi vn'altra: sapendo essi, che se l'huomo s'indirizzasse à quella scienza, che meglio gli si confa, farebbe marauiglioso progresso in essa.

Modi di-
 uersi de gl'
 antichi p
 conoscere
 gl'inge-
 gni.

Il giuditio, detto ancora perspicacia, è vn'a certa prouezza, & habilità al ben giudicare.

Giuditio
 che cosa
 sia.

E que-

È questa, pronteZZa imperfetta, se non si aiuta col meZZo de gli esercitij. Onde il nostro Sig. Cavalier Ripa nella sua Iconologia giuditiosamente rappresentò per il giuditio perfetto, vn'huomo, sedente sopra l'arco celeste, con molti istromenti matematici nelle mani: per darci à diuedere, che dee considerare, col meZZo delle virtù, le cose superiori, & inferiori: stando l'arco celeste in mezzo, composto di diuersi colori.

Giuditio
dee esser
composto.

Paragone
alla lira.

Ma volendo gli Egittij, dimostrare, ch'il giuditio ha da essere composto, figurarono la lira, laquale, ancorche habbia diuerse corde, l'accorda, e tempera insieme. Così dee far l'huomo, accordando con la ragione i diuersi suoi affetti. Quindi Diogene soleua riprendere alcuni musici, che sapeuano in vero accordare ottimamente le corde della lira: ma haueuano l'animo molto distemperato. Il medesimo quasi disse Isidoro Cinto à Nerone, ciò è che gli sapeffe così ben cantare, e sonare la lira, e poscia così male dispensasse i suoi beni, e nō usasse temperamento alcuno nella sua vita.

Nerone
ripreto da
Isidoro ci-
nico.

Ma ragioniamo hora della memoria, che è vna delle

delle tre cose, nellequali (come di sopra dicemmo) consiste il dono della natura, ò docilità.

Diremo dunque, che la memoria sia vn dono della natura, mediante ilquale l'huomo facilmente ricordar si può di quello, che ha udito, e letto.

Memoria
che cosa
sia.

Però il medesimo Cau. Ripa per la memoria saggiamente dipinse vna donna di mezza età: auuenga che nella consistenza la memoria preuaglia.

Pittura
sua.

Di negro vestita: ferrandosi gli occhi con le dita in segno che la memoria si gode dell'oscurità, iellaquale si stà pensando. Et
„ Frequens cogitatio facit memoriam. Dice Aristotele.

Se li pone vn cane negro appresso: perche questo animale si dice hauer grā memoria: raccontandosi, che solo vn cane riconobbe Vlisfe, che era stato assente venti anni. E col vendicarsi di colui, che l'offese, & accarezzare chi li giouò, quasi usando atto di giustitia, dimostra espressa memoria de' benefitij riceuuti, e delle offese.

Cane ha
gran me-
moria.

Si tira la detta dōna con le dita la punta dell'orecchia:

l'orecchia: per darci à diuedere, che la memoria stia vicino alle orecchie. Onde Plinio disse.

Luogo
della me-
moria.

„ In aure ima est memoriæ locus.

Usanza di
toccar l'o-
recchi à i
testimonij.

Dalche nacque l'usanza appresso gli antichi, che quando si haueuano da prouedere qualche testimonio in giuditio, se li toccaua l'orecchia con dire.

„ Esto memor.

Tiene nelle mani la penna, & un libro: perche la memoria si fa con lo scriuere: & in questa guisa ancora si conserua.

Cose, che
conferisca-
no alla me-
moria.

Conferisce assai alla memoria la repetitione vocale, massimamēte fatta con ordine, ilquale consiste, secondo che n'insegna il Ficino,

„ In proportione, & conneixone: quare vno ac-
„ cepto, reliqua connexa sequuntur.

Conferisce quest'ordine all'intelligenza, all'imparare à mente: e poi alla reminiscēza con l'arte de i luoghi, e delle imagini, & ancora con l'aiuto della medicina, laquale molte cose ha ritrouato per aiuto dell'ingegno, e della detta memoria.

Finocchio
valutissimo
all'inge-
gno, & alla memo-
ria.

Tra l'altre l'uso moderato del finocchio: perche assottiglia lo spirito, e lo solleva. Et i

Phita-

Phitastici, ciò è coloro, che fanno professione di corre le piante sotto le costellationsi, ne fanno di esso, & altre cose un lattuario per l'ingegno, e memoria, ilquale è da loro in così gran pregio tenuto, che lo chiamano lattuario magico naturale, à differenza del superstizioso.

Lattuario
di fuoco-
chio.

Faccia dunque lo scolare ogni diligenza di aiutare le dette habilità, dateli dalla natura: e spetialmente la memoria. Intorno alla quale sollea dir Socrate.

„ Tantum scimus, quantum memoria tenemus.

Apopht.
lib. 3.

Ella è cosa irra tutte le parti dell'animo, la più delicata, e frate. Tenta spesso (come dice Plinio) di mancare nel corpo quieto, e sano. T disolta soprauenēdo un poco di sonno, manca in guisa, che la vanamente cerca, dou' ella sia. Si perde molte fiate per alcune infermità, o casi, o paure.

Memoria
delicata, e
frate.

E la natura sua marauigliosa. In uno istante ci rappresenta le cose antiche, e da lungo tempo passate. Essendo noi vecchi, ci fa rimembrare quello, che hauemo fatto nella fanciullezza. Quando noi cerchiamo una cosa, pare in un certo modo, che si nascon-

Natura
marau-
gliosa del-
la memo-
ria.

E da.

Lodi d'ef-
fa.

da. Poi à tempo la memoria ce la riuela.
Ultimamēte à lei si conuengono gli honorati ti-
toli, che molti li diedero: chiamandola, chi
bene grandemente necessario alla vita, chi
tesoro dell'eloquenza, chi animo, chi ven-
tre dell'animo, ilquale entro di lei risieda,
come in nobile, e superbo palazzo, chi ma-
dre delle Muse, e chi erario dell'huomo. E-
rario, doue non solamente son riposti i simo-
lacri d'argento, & d'oro, e d'altri metalli,
di gemme, d'armi, e d'altre cose simiglian-
ti: ma etiandio vi albergano gli elementi, i
cieli, le stelle, tutte le cose naturali, & ar-
tificiali: anzi gl'istessi Regi, & Imperado-
ri: anzi le cose ancora, che dall'occhio non
si mirano, e dal senso non si comprendono:
& il tutto con simulacri fermi, & stabili con-
tro qual si voglia ingiuria del tempo, fiera
nemico delle cose mortali.

S.
Tempus rerum mortalium
inimicus acerbus.
acerrimus hostis

DELLA DEFINITIONE

PER LA CAUSA EFFICIENTE. Cap. IIII.

Lo scolare
si definisce
per la cau-
sa efficien-
te.

LO scolare è quegli, che nelle scuole publi-
che da i Precettori è instrutto.

Si

Si dice da i Precettori à differenza di coloro,
che sono instrutti per riuelatione, & per gra-
tia diuina solo. Dico. solo, perche la diui-
na gratia concorre, & dà aiuto à tutti quel-
li, che acquistano la vera dottrina. Però
esorto il nostro scolare ad inuocarla con ogni
affetto, & à ricorrere à Dio, per mezzo del-
l'oratione, quando la mattina, o in altro tem-
po si vuol dare allo studio: ricordandosi del
documento di Iamblico, che

La diuina
gratia dà
aiuto à co-
loro, che
cercano di
acquistare
le scienze.Lo scola-
re dee pri-
ma orare:
e poi stu-
diare.

„ Humana natura nil consequi potest, nisi supre-
„ mo Numine fauente.

Onde Alberto Magno spesso ricorreua all'ora-
tione. Et Santo Tomaso suo discepolo non
si diede mai à leggere, o scrivere, se non dop-
po l'oratione. Questa, & il digiuno erano
il suo soccorso, quando si abbatteua ne gli of-
curi, & difficili passi della sacra scrittura.
Anzi soleua dire à Reginaldo suo compagno,
che quello, ch'egli haueua apparato, lo rico-
noscena più dal dono diuino, che dallo stu-
dio suo.

Si dice ancora da i precettori, à differenza di
coloro, che s'istruscono per via de i libri.

Si disputa, se siano più utili allo scolare i libri,

Se siano
più utili i
libri, o la
viva voce.

E 2 o la

o la viva voce del precettore.

Ragioni
per la par-
te de i li-
bri.

Che i libri maggior utile apportino, da questo si pruova, che in loro sono cose più scelte, più dotte, & in maggior numero. Si possono con minor fatica leggere, che udir il precettore, e con maggior commodità. Se ne hà più copia. Vi si può più attendere, pensare, leggere, e rileggere. Virg. ragionando del sonno disse.

- „ Sunt gemine somni porte, quarum altera fertur
- „ Cornea, qua veris facilis datur exitus umbris :
- „ Altera candenti perfecta nitens elephanto,
- „ Hac falsa ad terram mittunt insomnia manes.

La porta d'auorio ci rappresenta i denti. Quella di corno gli occhi. Le cose, che co gli occhi proprij da noi si veggiono, sono certissime, & ageuolmente si tengono à memoria. Ma quelle, che ci passano per l'orecchie, mandate dalla bocca altrui, sono incerte, & quasi nebbia, ci si vaniscono auanti. Dunque più conferiscono gli occhi di corno, co i quali si studiano i libri; che i denti d'auorio, cioè è la bocca del maestro, che c'insegna.

Ragioni à
favore del
le viva vo-
ce.

A favore della viva voce si dice, che manco pate l'ingegno. Non pate il senso del viso.

I con-

I concetti, e la dottrina più profondamente s'imprimono: e più lungamente viuono nella memoria. Però la voce de' precettori è detta da i Greci Tisiphoni, idest viva vox. Et i libri da Aulo Gellio sono detti muti maestri, iquali inuero ci parlano (come appreso Platone dice Socrate) ma non rispondono à i proprij dubbj.

Questa lite si termina in questa maniera, che si deono congiungere insieme la viva voce, & i libri.

Si concilia
questo du-
bio.

Ma più volentieri dee l'huomo bramare d'intendere la viva voce, quando il maestro sia ottimo: perche non ha dubbio alcuno, che questa sia di grandissima importanza all'impressione, come si è detto. Quindi nasce il prouerbio.

Viva voce
di grande
importan-
za all'im-
pressione.

Frons est occipitio prior. Ilche dinota, che si deono prima apprendere le cose, e poi mandarle à memoria.

Raccontamo i naturali, che l'herba, chiamata dittamo, serue per sanare al ceruo le ferite: ma prima fa bisogno, che sia ben pesta, & infranta; così la dottrina, per sanare l'ignoranza dell'animo, è di mistieri, che sia ben franta.

Dittamo
fana al cer-
uo le feri-
te.

franta dalla bocca del Dottore. Dice S. Girolamo nell'Epistola trentesima sesta.

Lodi della
viva voce.

„ Habet nescio quid latentis energiae viva vox, &
„ in aures discipuli, de doctoris ore transfusa, forte
„ tius sonat.

De vit. c.
lit. compa-
ran. lib. 3.
c. 21.

E Marsilio Ficino chiama la voce animale aereo ragioneuole: dicendo, che hà le membra, gli articoli, & il significato, in luogo della mente. Quintiliano disse, che l'attione è quasi vita dell'oratione. L'inuettione delle cose è à guisa degli ossi: l'ordine imita i nervi. l'elocutione la carne, la cotica, & il colore. La memoria fa l'ufficio dello spirito. Allequali tutte cose si aggiunge la pronuntia, laquale è come un moto vitale. Et però i fiumi si chiamano vivi, perchè si muovono. All'incòtro morte si chiamano le cose, che stanno ferme.

Gran diligenza si
dece usare
in far electione de i
dottori.

Dee lo scolare usar gran diligenza in fare electione de i precettori. Come dice il diuino Platone nel Fedro.

„ Caueat scholaris, ne præceptores eligat eos, qui
„ non sapientia præditi: sed opinione sapientiae
„ subornati sunt.

Et auuertisca, che habbia quelle qualità, che sono narrate da Boetio, ilquale spesso alle-

gar

gar mi gioua, & con le sue limpide acque irrigare l'arido terreno di questo mio discorso.

„ Eligendus doctor, qui vniuersa morum honestate polleat; ita vt sit in sermone verax, in iudicio iustus, in consilio prouidus, in commissio fidelis, constans in vultu, pius in affatu, virtutibus insignitus, & bonitate laudabilis. Si quid vero contrarij acciderit, humanæ fragilitatis appetitu accidere solet. Cōuersatione etiam sit bonus. Nulla siquidem res est magis perniciofa discipulo, quàm vita magistri cōtumeliosa. Infusa, n. vidimus sæpissimè confundi ex foetido vase: quia foetidum vas aquas infusas corrūpit.

Qualità,
che dee ha-
uere il dot-
tore.

Più giouamento trassero Platone, & Aristotele da i costumi, che dalle parole di Socrate, ilquale poneua maggior studio in insegnare i buoni costumi, che le dotte scienze.

Bontà de
costumi
più neces-
saria, che
la scienza.

Ma queste ancora le sono necessarie, & di hauere con esse, hora la mansuetudine, hora la rigudezza. Secondo il parere del detto Boetio.

In detto
loco.

„ Tenetur quoq; doctor eruditus esse, mansuetus, rigidus &c.

La scienza gli è necessaria: poi che l'ha da insegnare ad altri. Et non hauendola, si potrebbe (secondo che disse Sidonio in una sua Epistola) paragonare ad uno sterile albero,

che

che non hauendo opere per frutti, sparge voci per foglie.

Manfuetudine.

La mansuetudine ancora gli è necessaria: perche talhora bisogna, che'l dottore tolleri l'alterezza de gli scolari.

Rigidezza

La rigidezza poi gli è dimistieri di usare à tempo opportuno: massimamente in troncane le liti de' sofisti, che occorrono spesso nelle dispute. Nelle scuole sarà rigido nel volto: ma nel ragionare piaceuole.

S'il dottore decessere di età matura o no.

E cosa dubbiosa, se si dee far' elezione del dottore, che sia di età matura: perche gli anni maturi conferiscono all' autorità. Et il Poeta disse.

S.

Ragioni per la parte affermativa.

„ Vtile Doctrinis prebere senibus aures.
massimamente nelle facoltà, che ricercano la cognitione di molte cose, e grande esperienza, come è l' arte della medicina, della quale disse Plinio, che ricerca la cognitione di tutte l' arti. A questo proposito lascio scritto Euripide.

In Phœnis

„ O filij, non omnia mala senectuti
„ Adsunt: sed experientia senum
Plus experientia demonstrare potest, quam iuuenes.

In Belle-roph.

Il medesimo disse altroue.

„ Seniores

„ Seniorum autem sententia sapientia præstant:.

„ Tempus. n. multam, & variam doctrinam parat.

All' incontro i dottori giouani sono più atti ad affaticare, d'ingegno più perspicaci. E possono esser perfetti nelle scienze, quanto i vecchi, come disse Seneca.

Ragioni per la parte negativa.

„ Sicut in minori corporis habitu potest homo esse perfectus; sic in minori tempore.

Concludendo questo punto, dice Boetio.

Conclusione.

„ Sit antiquus non annis, sed perpetua scientia.

In d. lib. C. 6.

„ Si verò vtrumque affuerit, sanior conditio erit.

Ma perche è cosa quasi impossibile il trouare un dottore, nelquale tutte quelle parti lodeuoli concorrino, che sarebbero necessarie; però non si sdegnarà lo scolare di ascoltare etiamdio coloro, che alcun difetto, o mancamento haessero: ricordeuole, che taluolta sotto una cattiuaterra suole stare ricco tesoro nascosto. E si come si lascia stare quella, e si prende questo; così si deono lasciare le parti biasimeuoli del dottore, e prendere le lodeuoli. Lasciano le api l'erbe infruttuose, e colgano gli odorati fiori; così lo scolare colga i fiori della dottrina: e lasci stare le parti ree.

Il dottore si dee prendere, ancora, che habbia qualche difetto.

Non si curi, se'l suo dottore non ha eloquenza

F nel

Più si dee
stimare in
lui la chia-
rezza, che
l'eloquen-
za.

In lib. 4.
de ciu. dei.

nel dire: pur che habbia chiarezza nell'esprimere il suo concetto: laqual chiarezza più dee stimarsi, che le culte parole: secondo che n'auuertì S. August.

„ Non debet curare qui docet, quanta eloquentia
„ doceat; sed quanta euidencia: propter quod alio
„ quando negligat verba cultiora. Nec curet,
„ quàm bene sonet; sed quid, quando indicet,
„ quod offerendo intendit.

coloro, che non vogliono sentire le cose, se non sono polite, & acconciamente spiegate, possono in vero paragonarsi à gl'infermi, & suogliati, à i quali sono à schiavo quei cibi, che non sono con sapori, & intingoli conditi.

Pure se occorre, che'l dottore, insieme con la dottrina, habbia anco congiunta l'eloquenza, sia cosa allo scolare più desiderabile, come fu sentenza di Seneca.

Epist. 75.

„ Non delectent verba nostra, sed prosint. Si ta-
„ men contingere eloquentia non sollicito potest,
„ aut si parata est, aut paruo constat, adsit, & res
„ pulcherrimas prosequatur, talis, vt res potius,
„ quàm se ostendat.

E poco di sotto soggiunge.

„ Non quaerit eger medicum eloquentem, sed sa-
„ nantem: sed si ita competit, vt idem ille, qui sa-
„ nare potest, comptè de his, quæ facienda sunt,
„ differat,

„ differat, boni consulet: non tamen erit, quare
„ gratuletur sibi, quod inciderit in medicum etiam
„ disertum. Hoc enim tale est, quale si peritus gu-
„ bernator etiam formosus est.

*Sarà debito dello scolare di portare così gran-
de amore, e riuerenza al suo dottore, come
porta al padre suo istesso, e come se fusse vn
diuino oracolo: rammētandosi di quelle pa-
role, che lasciò scritte Quintiliano in quel
suo breuissimo trattato, il cui titolo è. 'Di-
scipulorum compendiosissima præceptio.*

Al dottore
si dee por-
tare gran-
de amore,
e riueren-
za.

„ Id vnum interim moneo, vt præceptores suos
„ non minus, quàm ipsa studia ament, & parens
„ tes esse non quidem corporum, sed mentium cre-
„ dant. Multum hæc pietas confert studio. Nam
„ ita, & libenter audient, & dictis credent, & esse
„ similes concupiscent: in ipsos denique coetus sco-
„ larium læti, & alacres conuenient, emendati non
„ irascuntur, laudati gaudebunt, & vt sint carissio-
„ mi in studio, moerebuntur.

DELLA DEFINITIONE

PER LA CAUSA FINALE. Cap. V.

LO scolare è quegli, che ne i suoi studij si
propone il debito fine, in tal proponimen-
to persiste, & secondo quello, bene ordina,
& indirizza le sue attioni.

Lo scola-
re si defini-
sce per la
causa fina-
le.

Fine principale, dello scolare.

Felicità di due sorti.

Felicità del trionfante.

Il fine principale, che lo scolare propor si dee, è la felicità, laquale è di due sorti, una principale dell'altra vita, detta propriamente beatitudine del trionfante, allaquale dee hauere la suprema mira: essendo scritto nelle sacre carte.

„ Primum quærite regnum Dei, & cetera adiçio entur vobis.

Del militante.

L'altra felicità è di questo modo, detta del militante: & è di due sorti, come Arist. scriue. Attiua, & contemplatiua. La prima consiste nell'operatione delle virtù morali, massimamente della Giustitia, & Prudenza, poi della Fortezza, & Temperanza.

Attiua.

Contemplatiua.

La contemplatiua consiste nell'operatione de gli habiti dell'intelletto contemplatiuo, massimamente della sapienza, di cui scriue Salomone al settimo della sapienza.

„ Neminem diligit Deus, nisi eum, qui cū sapientia inhabitat: est enim hæc speciosior sole, & suo per omnem dispositionem stellarum, hæc com-
„ parata inuenitur prior: illi .n. succedit nox. Sapi-
„ entiam autem non vincit malitia.

L'una, & l'altra di queste felicità serue per conseguire la suprema. Et l'attiua serue assai per conseguire la contemplatiua.

Ma

Ma di questo fine noi per hora non diremo altro: atteso che la mira nostra sia di parlare del fine prossimo dello scolare, che è il grado del dottorato, delquale di sotto diffusamente tratteremo.

Si è detto nella definitione, che lo scolare dee persistere nel proposito. Di questo disse Boetio.

De discipuli. scola. C. 3.

„ Scholaris, post factam deliberationem, circa agenda constanter perseueret. Quid enim in dilectionis opusculo lucidius constantia? Quid in costantia nequius? prima parit, secunda parta dissoluit. Prima procedit, secunda retrocedit. Prima colligit, secunda dispergit. Iners est venator, qui regreditur, & non progreditur.

Lode della costanza.

Colui, che corre verso la meta, quanto più se le auuicina, tanto più si affretta nel corso. Il nauigante, che lungamente hà solcato il mare, più sollecita di entrare in porto. Anco le ruote di uno horologio vanno con grande celerità, & fanno molto strepito, quando sono per sonare l'hore. Questi esempj dee imitare lo scolare: correndo più velocemente nella via delle lettere, quando si vede vicino al dottorato.

Alcuno si rimuoue da gli studij, sbigottito dall'horrida

horrida faccia della fatica, quasi d'un duro auversario. E però come timido lottatore, porge la mano in guisa di arrendersi, & cōfessarsi vinto. Il che non farebbe, se li souenisse del detto di Giuvenale.

- Non iacet in molli verecunda scientia lecto,
- Illa sed assiduo parta labore venit.
- Similmente di quello, che scrisse il Poeta Mantuano.
- Nam via virtutis dextrum petit ardua collem,
- Difficilemque aditum primum spectatibus offert;
- Sed requiem prebet fessis in vertice summo.

Picciola, e
leggier ca-
gione tal-
uolta ri-
muoue da
gli studij.

Alcuno si ritira indietro per ogni picciola cagione. E questo tale si può con ragione paragonare ad una naue, che mētre con venti fauoreuoli à vele spiegate solca il mare, è ritenuta à mezo il corso dal picciolo pesce remora.

Di simili disse l'Alciato con molta leggiadria ne' suoi Emblemi.

- Parua velut limax spreto remora impete venti,
- Remorumque, ratem sistere sola potest.
- Sic quōdam ingenio, & virtute ad sidera vectos
- Retinet in medio tramite caussa leuis.
- Anxia lis veluti est, vel qui meretricius ardor
- Egregijs iuuenes leuocat à studijs.

Altri

Altri finalmente si rimuoue per propria leggerezza, & instabilità di natura: essendo più inconstante dell'onde marine, & più instabile delle foglie de gli alberi, che ad ogni venticello si scuotono. Disse ottimamente Seneca à questo proposito.

- Aliud ex alio placet, vexatque nos. Fluctuamus,
- aliudque ex alio comprehendimus: petita relin-
- quimus, relicta repetimus: alternæ, inter cupis-
- ditatem nostram, & poenitentiam, vices sunt.

Da Boetio l'esempio di un simile inconstante, ilquale hora ad una, & hora ad un'altra cosa si applicaua. Costui dato bando alle scienze, si dispose di andar nauigando per lo mare. Ma generandoseli nausea, lasciò la nauigatione, & diuenne giardiniero. Ma mancandoli le sementi, li venne desiderio di diuentar soldato. Andato dunque alla guerra, non prima vide le scorrerie de' nemici, & le stragi, & uccisioni, ch'essi faceuano, che subito si pose in fuga,

- Improuisum aspris veluti qui sentibus anguem
- Presit humi nitens, trepidusque repente refugit
- Autolentem iras, & cerula colla tumentem.

Deposto dunque ogni pensiero di guerra, incominciò à darsi allo studio dell'astrologia: ma

poco

Leggere-
za.

Essempio
d'vno in-
constante.

In d. lib.
C. 3.

Ver. Enc.
lib. 2.

poco vi attese, che si anide, che à chi brama di hauere perfetta cognitione del corso, & della qualità delle stelle, sarebbe necessaria una torre, la cui altezza arriuasse al cielo. Et allhora proruppe in queste note.

„ Miserum est, me esse hominem. Vtinam humanitatem exuere possem, & asinitatem induere, specie hominis permutata.

Si che conchiude Boetio, dicendo.

„ Sit igitur scholaris foelicis constantie debita poselsio.

Il medesimo confermò Arist. quando disse, che tre cose al bene operare si conueniuano, la prima, che l'huomo sappia quello, che far dee. La seconda, che faccia buona elezione de i mezzi per conseguirla. La terza, ch'il tutto operi con stabile, & immobile affetto.

Si disse nell'ultimo luogo nella definitione, che lo scolare ha da ordinar bene, & indirizzare l'attioni sue al fine proposto. Il che farà, quando manderà ad effetto il documento di Boetio che è.

„ Scholaris, antequam ad doctoratus fastigia prouehatur, debet secreto aliquos docere, ut sic intellecta sciat, scitaq; exprimere discat, expressio

ne

8. Tre cose necessarie al bene operare.

Preparati al Dottorato.

„ ne vsum comparet, vsum magisterium propinet.

Da ancora un'altro documento; che è

„ Ut, hos aliosq; sibi alliciat, ut cum opportunitas magistrandi affuerit, eorum intrinseco gaudeat aspectu. Quid turpius, quam primo inceptionis tempore solus destitui?

„ avranno ancora senza alcun dubbio di gran giouamento allo scolare, per ben conseguire il bramato fine, l'hauere seco tre fidate scorte, senza le quali non si può alla sommità dell'alto monte delle Muse peruenire.

Tre fidate scorte, che conducono al monte delle Muse.

La prima scorta è Mercurio, per il quale si dimostrano le scienze: essendo egli da gli antichi fatto soprastante di esse.

Mercurio.

La seconda è Febo, per il quale si dinota la chiarezza nel dichiarare le scienze: auuegnà che Febo col suo splendore illumini l'universo.

Febo.

La terza è Venere, la quale ci dà ad intendere, che le scienze, che si hanno da insegnare, deono esser vaghe, e con bella maniera insegnate: poiche Venere è dea della bellezza, & madre delle gratie, & de gli amori.

Venere.

Ippocrate vuole, che colui, che brama di venire alla perfettione della medicina, habbia seco alcuni compagni per il viaggio, che ad essa ne guida. Ma si può dire, che siano ne-

Compagni per detto viaggio.

G cessary

cessarij ancora all'altre scienze. E sono la natura, la dottrina, i costumi generosi, il luogo atto à gli study, l'istituzione da fanciullo, l'industria, & il tempo.

Si è detto, ch'è necessaria la Natura: perche quando ella repugna, il tutto si fa indarno. Et è precetto del Lirico Poeta.

„ Tu nihil inuita dices, faciesq; Minerua.

Fu ancora chi disse, che uno, che impara le scienze, che non si confanno alla natura sua, si fa schiavo di quelle: perche le gran fatiche, tollerate per forza, non trattano punto peggio l'huomo, che uno schiavo. Ma se la natura ageuola in un certo modo la strada, facilmente ne viene per essa la dottrina, laquale è dimistieri acquistare con la prudēza: e dee l'huomo da picciolo incamminarvisi, col dimorare in luogo, atto à gli study. Appresso bisogna usarvi l'industria, & in questa lungo tempo persistere: perche s'inganna gradamente colui, che si persuade di poter in breue spatio di tempo godere i frutti perfetti, e maturi delle scienze. Il che tutto si vede auuenire nelle cose, che sono dalla terra prodotte: conciosia cosa che la na-

natura

tura nostra sia à guisa di un campo. I documenti de' mastri, e dottori siano le sementi. L'istituzione da picciolo conuiene in questo, che fa bisogno di gittare il seme nel campo in tēpo opportuno. Il luogo poi, nelquale s'impara la dottrina, è come l'aria, che è d'intorno, dallaquale riceuono nudrimento le cose, che dalla terra si producono. Segue l'Industria, laquale non vuol altro significare, che la diligente cultura. Finalmente il tempo è quello, che'l tutto corrobora, & à perfettiome riduce.

Questi sono i compagni, che, per giuditio d'Ippocrate, sicuramēte lo scolare per lo sentiero conducano, che alla perfetta scienza arriua.

Hora io hò pensato d'andar discorrēdo delle insegne, che dar si sogliono nel dottorato: dimostrando à parte à parte quello, che ciascuno di quelli atti significhi: affinche lo scolare conosciutolo, se ne renda degno: come appresso Ouidio, è giudicato degno dell'armi d'Acchille Vlisse, & indegno Aiace: perche l'uno intende quello, che in dette armi è intagliato; e l'altro, ciò è Aiace.

Vlisse reputato degno dell'armi di Acchille, e non Aiace.

„ Postulat, vt capiat, quæ non intelligit, Arma.

DEL SEDERE IN CATEDRA

Cap. VI.

LA prima insegna, che nel Dottorato dar si suole, è il luogo, in segno della cattedra, e del magistero.

Qui due cose consideraremo. L'una quello, che importi il sedere. L'altra quello, che significhi la cattedra.

Sedere
quanti si-
gnificati
habbia.

Il sedere significa l'hauer l'animo composto, & quieto. A questo proposito disse il filosofo,

Arist. in
Phys.

„ Sedendo, & quiescendo fit anima prudens.

Et il comico Plauto,

In Muscel-
la.

„ Nimis plus sapio sedens.

Per questo gli antichi vollero, che già tutte le statue di Minerva si facessero sedenti: com'anco rappresentarono in tal guisa la cognitione, & la dottrina.

Per questo è trito il detto, ch' i Romani vinsero sedendo, cio è consultando. Per questo finalmente è ordinato tanto nelle leggi civili, quanto ne i sacri canoni, che'l giudice, sedendo, dia la sentenza.

Signi-

Significa ancora il sedere fermezza, & stabilita.

Quindi si mossero gli Egiptij à dipingere il Cinocefalo sedente, quando voleuano rappresentare la quiete, & l'agguaglianza dell'Equinottio. Quindi posero la statua di Dio nell'età della fanciullezza in atto di sedere tra i rami dell'albero loto: volendo così dimostrare la sua diuinità, & fermezza.

Inoltre il sedere dimostra eminenza, & autorità. Onde il dottore sedente altronon ci vuol significare, se non ch'egli dee hauere l'animo composto, & quieto. Che la dottrina, ch' insegna, è certa, & stabile. E ci si propone quasi auanti à gli occhi l'eminèza & autorità sua.

Quello,
che signi-
fichi il dot-
tore seden-
te.

La Cattedra poi hà quattro faccie. Ilche significa perfettione. Però l'huomo perfetto si dice quadrato, ilquale (secòdo che disse Aristotele) in che modo sia gettato, & traualto dalla fortuna, sempre rimane in piedi, à somiglianza del dado, ilquale è di forma quadra, uguale, & in tutte le sue parti simile.

Cattedra
ha quattro
facce, &
quello che
significhi.

Nella parte anteriore di detta cattedra si dipinge-

Pitture,
che si deo-
no dipin-
gere nella
cathedra.

pingeranno due persone, che faranno l'amo-
re, & la fatica. Nella parte di dietro sia-
no due donzelle, che rappresentano la cura
& la vigilanza. Da uno de' lati sarà un
giouane in habito succinto, che porti seco po-
che cose: perche à chi vuole attendere alle
scienze, le superchie commodità gli sono an-
zi d'impedimento, che di giouamento: di-
cendo S. Girolamo nel trattato della fede,
& credulità.

La super-
chia copia
delle cose
nocua à
gli studij.

„ Fluxu rerum, & vbertate copiarum animus solo-
„ uitur, vigor mentis infligitur, virtus corporis
„ eneruatur. At in paupertate non lasciua conui-
„ uia, non turpes potationes, omnia sobria, om-
„ nia rigida, omnia humilia, non abiecta: quon-
„ niam pura conscientia, & virtute sunt plena.
„ Non facile ad diuitias animi, idest virtus acce-
„ dit.

Nell'altro lato poi sarà dipinto un giouane in
atto di fuggire dalla patria sua: perche co-
lui, che vuole darsi à gli studij, dee un vo-
lontario esilio eleggersi. Felice, e desiderabi-
le esilio, d'onde poi ritorna, ornato di scien-
za, & carico di gloria.

Cathedra
è simbolo
della dot-
trina.

E simbolo la cathedra della dottrina. Però è
scritto nel sacro testo del Vangelo.

„ Super

„ Super cathedram Moysi sederūt scribæ, & Phari-
„ risei.

Doue la cathedra si prende per la dottrina.
disse Cirillo in detto luogo.

„ Non ligneam cathedram, sed doctrinæ significat
„ potestatem.

Questa dottrina ha da esser pura, & non pe-
stifera: affinche si possa dire.

Dottrina
quale dee
essere.

„ In cathedra pestilentie non sedit.

Com'è scritto nel salmo. Perche la dottri-
na cattiuu, come morbo contagioso, non solo
infetta colui, che prima la riceue: ma si di-
lata, & diffonde ancora in altri. Dee esse-
re stabile, & certa: non errante, & vaga,
come Cicerone soleua dire di quella de' gli
Academici.

Il dottore
dee esser
pronto ad
insegna-la

E questa dottrina è obligato il dottore di mo-
strarli non solo pronto ad insegnare allo sco-
lare: ma etiamdio dee preuenire il desiderio
suo (come racconta Seneca di Attalo. Sog-
giunge l'istesso Seneca.

„ Idem, & docenti, & discipuli debet esse propo-
„ situm, vt ille prodesset velit, hic proficere.

Lo scolare
ancora dee
esser pro-
to ad im-
pararla.

L'istesso quasi disse Isocrate à Democrito, nel
principio delle sue orationi. E lo dimostrò
chiaramente Quintiliano, parlando però à
proposito

proposito dell'eloquenza.

- „ Sicut hominis ortus ex utroque gignentium cono-
 „ fertur: & frustra sparseris semina, nisi illa prae-
 „ molitus fuerit, & sulcus; ita eloquentia coales-
 „ cere nequit, nisi sociata tradentis, accipientisq;
 „ concordia.

Dee esser
 inf. goata
 co ordine.

La natura
 procede
 con ordi-
 ne.

Anuerta il dottore d'insegnarla con buono or-
 dine: imitando la natura, laquale à i corpi
 nostri, mentre sono teneri, prouede il latte,
 & teneri alimenti. Poi quando sono fatti
 robusti, li dà cibi sidi, & alla robustezza
 loro conuenienti. Ne si vede, che la detta
 natura proceda con salti; ciò è che passi da
 uno estremo all'altro senza il debito mezzo:
 come per esempio. Non passa dalle piante
 à gli animali immediatamente: ma vi met-
 ti in mezzo i Zoofiti, che Plantanimalia sono
 detti: come sono le spogne, lequali cō le pian-
 te cōuengono, & co gli animali. Frà i bru-
 ti, & l'huomo mette in mezzo la scimmia.
 E tra l'erbe, & gli alberi, i fruttici, come so-
 no le spine, & simili.

Così faccia il dottore nelle scienze: cominciando
 da i loro principj, & passando per i me-
 zi, fino che giunga alla fine di esse. Veg-
 giamo,

giamo, che uno, montando sopra una sca-
 la, commodamente vi sale, ascendendo di
 grado in grado. Così si dourà fare nella sca-
 la della dottrina. Ne deono immitarsi i
 pesci, che guizzano nell'acque, o le rane,
 che saltano, & turbano le dette acque. La
 doue che'l volere frettolosamente correre per
 la via della scienza, per lo souerchio desi-
 derio di spedirsi presto; altro non è, che un
 guizzare, come pesci; ò saltando, come ra-
 ne, intorbidare l'inargentate, & limpide ac-
 que della detta scienza.

Colora,
 che voglio
 no correre
 & proce-
 der con
 salti nelle
 scienze si-
 mili à i pe-
 sci, & alle
 rane.

DEL LIBRO SERRATO, POI APERTO: Cap. VII.

IL Libro serrato si dà à colui, che prende il
 grado del Dottorato, per molte ragioni.
 Prima, per mostrare, che l'ignoranza precede
 la dottrina; però si presenta prima il libro
 serrato, poi aperto.

Dipoi, per mostrare l'oscurità, che ne i libri
 molte volte si contiene, si presenta il libro
 chiuso. Ma non per questo l'huomo si dee
 dallo studio rimuouere.

Ragione
 varie per-
 che si dia
 il libro ser-
 rato.

H In

In oltre per darci ad intendere, che non tutte le cose si deono comunicare à gli auditori, come n'insegna S. Augustino.

„ Non omnes omnia docendi sunt.

Vogliono ancora alcuni, che si presenti il libro serrato, affinche l'huomo, mentre non si troua sufficiente, non insegni: ma cerchi prima di sapere; E trà tãto desista dall'insegnare.

„ Si cæcus cæcum ducat ambo in foueam cadent.

Similmente quando l'huomo si troua in graue peccato, dee da quello purgarsi. Et intanto tenga il libro serrato: dicendo Beda.

„ Clausum habeat os Peccator: quia se ipsum docere non potuit, alios non doceat.

Scienza pa-
ragonata
ad vna ver-
gine.

La scienza è come vna purissima vergine, laquale non vuole essere da mani profane, E immonde trattata.

Appresso, si come nel libro serrato stà rinchiusa la dottrina, laquale è difesa dalla coperta del libro; così si dà ad intendere, che l'huomo è in obbligo di prender la difesa della dottrina buona contra qual si voglia, che oppugnare la volesse.

Si dà ancora il libro in segno della nobiltà di quella scienza, nellaquale si adottora, quasi che

che non habbia bisogno dell'aiuto dell'altre scienze.

„ Liber, quasi non seruus, nemini subditus.

E si dà serrato, per dimostrare la bontà intrinseca, che l'huomo dee hauere. E si come il detto libro contiene in se molta scienza; così colui, che si adottora, procuri di hauere nello scrinio del suo petto molta scienza rinchiusa.

Finalmente il libro serrato dimostra, che prima si dee meditare, E poi insegnare. E da questo forse indotto il Sig. Cavalier Ripa, rappresentò nella sua Iconologia la Filosofia sotto la sembianza di vna donna, che tenga sotto il braccio vn libro serrato.

Il libro aperto si dà, affinche si conosca, che già si è aperta, E fatta palese quella scienza, che per prima era celata.

Ragioni
varie per-
che si dà il
libro aper-
to.

In oltre, per mostrare, che'l dottore dee hauere i libri aperti, come fonti delle scienze. Però si dice, che i fonti sono simbolo de i libri. Et il medesimo Ripa rappresentò la cognitione sotto la forma di vna donna, che habbia vna torcia accesa, E vn libro aperto. Et la dottrina dipinse con vn libro a-

perto in grembo.

Si presenta ancora il libro aperto, perche non basta hauer i libri: ma è dimistieri studiarli: dicendo Seneca,

„ Probatos semper libros lege: nam lectio ingenio
„ um alit.

Oltra i detti significati, dimostra il libro aperto, che'l dottore dee interpretare i libri, & sforzarsi, quando sono ambigui, di ridurli ad ottimo senso, massimamēte quelli de' gentili: & ancora correggerli con modestia, senza passione, & interesse.

Dottore
dee cerca-
re di lascia-
re memo-
ria di se co
i suoi scrit-
ti.

Ammonisce ancora il libro aperto il dottore, che debba porsi à scriuere, per lasciare di se memoria: ricordandosi del detto di Plinio.

„ Quia moribus denegatur diu viuere, relinqua-
„ mus aliquid, quò nos vixisse testemur.

E non facendo, come la naue, laquale v'è correndo per lo mare, e non lascia di se vestigio alcuno. Disse Platone.

„ Ignauissimi homines non curant de sua futura
„ opinione in futuris seculis.

Dottrina,
che si rac-
comanda
alla scrit-
tura, dee
esser vera.

Ma auuerta, che la dottrina, laquale raccomanda alla scrittura, sia vera; & che, insegnando il vero, sia (come disse Origene) gemma, che nasce nell'Oriente: e non nell-

Occaso,

Occaso, o verso Borea, insegnando il falso. Non scrina quello, che non edifica: perche dice S. Girolamo;

„ Quod non ædificat, in periculum vertitur.

Appresso si dà ad intendere col libro aperto, che'l dottore dee esser pronto à comunicare altrui la sua scienza. E fu sentenza di S. Bernardo, ch'egli è cosa non men pia il pascere l'animo altrui della sciēza, che'l corpo del cibo necessario. S. Grisostomo ammoniu il dottore, che douesse immitare l'ape industrie, la quale, hauendo da varij fiori raccolto il sugo, compone i faui del mele, che poscia diuiene cibo gratissimo dell'huomo, così il dottore dee prontamēte comparire ad altri il dolcissimo sugo, che da i libri ha preso.

Dottore
dee imita-
re l'ape.

L'ape prende la ruggiada da i fiori, & alterata col suo calore produce d'essa il mele; così il dottore separi le cose, che ha raccolte dalla varia lettione: perche distinte, meglio si conseruano. Di poi col suo ingegno, & industria, le dette cose confonderà in un sapore in maniera, che se bene apparirà, d'onde siano state prese, tuttauia paiano diuerse.

se. Così fa la natura delle cose, ch'entrano nel nostro corpo, le quali poi conuerte nel succo, & sangue suo.

Finalmente si dà il libro aperto, acciò il dottore possa dire quelle parole, che nel Genesi si leggono.

„ Apertæ sunt cataractę Cęli. Descenderunt pluuię; consumpta est omnis caro.

Sono aperte le cataratte del Cielo, ciò è i meati delle cose celate della sapienza.

Sono discese le pioggie. Questa è la virtù, & dottrina.

Et è cancellata tutta la carnalità. Ciò è tutto si è rinouato l'huomo, col'hauer deposta l'ignoranza, & essersi ornato con la nobile, & pretiosa ueste della scienza.

DELL'ANELLO. Cap. VIII.

Anello
quante co-
se signifi-
chi.

IL terzo atto è il dar l'Anello, ilquale, perche è hieroglifico di maritaggio, onde si chiama ancora pronubo, dimostra, che colui, che si adottora, & che ne orna di esso il dito, si è in un certo modo congiunto, & sposato con quella scienza, nella quale si adottora. I

Greci

Greci lo chiamano *δακτύλιον ἀπὸ τοῦ δακτύλου* à dito.

Come
chiamato
da i Greci.

Che l'anello sia segno di nobiltà, ne fa fede il testimonio di Livio, ilquale nelle sue historie racconta, che Magone, hauendo, in segno della gran rotta data à Canne à i Romani, portato grandissima quantità di anelli d'oro à Cartagine sua patria, disse in pubblico, che detti anelli solo si soleuano portare da i cauallieri, & senatori romani. La onde dandosi l'anello nel dottorato, si viene à dichiarare per nobile colui, alquale si pone in dito, & che è chiamato à più alto stato: essendogli dato l'anello, come corona del core, di cui vogliono alcuni, che l'anello sia simbolo; però si mette per l'ordinario nel dito, che è vicino al più picciolo, che da questo si chiama anulare: auuenga che questo dito habbia gran sympathia, & consenso col core. Et alcuni dicono, che dal core si parte una picciola vena, che passa per lo detto dito: E da questa ragione mossi per auentura i sacerdoti Egittij, haueuano per uso di coronare il dito anulare con varij odorati fiori, quādo essi sacrificauano à i loro Dei.

Segno di
nobiltà.

In qual di-
to per l'or-
dinario si
porti.

Perche.

Vena, che
parte dal
core, & pas-
sa per il di-
to anulare

Dito anu-
lare si co-
ronaua cō
fiori da gli
antichi.

E l'a-

Anello d'oro, che significhi.

E l'anello d'oro puro. Il che significa, che'l dottore dee hauere il cuore puro, & lucido, à guisa d'oro; & che tale ancora dee essere la sua dottrina, laquale non per altra cagione fu rappresentata, & dipinta vna donna vestita di uesta d'oro, se non per mostrare la purità, & dignità sua.

Anello segno di fedeltà.

E segno ancora l'anello di fedeltà; però gli antichi lo portauano, non per ornamento: ma solo per sigillare. Ne era lecito di portarne più di vno, ilquale si chiamaua *anulus signatorius*. De quali anelli antichi vno è appresso di me. Disse di tali anelli Vopisco nella vita di Aureliano.

Anelli signatorij, & sigillari.

„ Vxorij, & filiarum anulum sigillarium, quasi priuatus instituit.

Et appresso Plauto vna madre di famiglia così ragiona.

„ Obsecrate cellas, referte anulum ad me.

Nelle diuine carte ancora si vede, che spesso è simbolo di fede. E M. Tullio, scriuendo à Q. Fratello, disse.

„ Sit anulus tuus non minister alienae voluntatis,

„ sed testis tuae.

E Seneca.

Debens lib. 3.

„ Anulis nostris plusquam animis creditur.

Quando

Quando dunque si consegna l'anello al dottore, se li dà à diuedere, ch'egli è obligato ad esser sincero, & leale: & à non macchiar mai la fede sua: dicendo l'Ariosto di essa.

Can. 21.

„ Ne fune intorto crederò, che stringa

„ Soma così, ne così legno chiodo;

„ Come la fè, ch'vna bell'alma cinga

„ Del suo tenace indissolubil nodo.

„ Ne da gli antichi par che si dipinga

„ La santa fe vestita in altro modo,

„ Che d'un vel bianco, che la cuopra tutta;

„ Ch'un sol punto, vn sol neo la può far brutta.

Fede quale esser debba.

Col darsi l'anello al Dottore, se li dà autorità, e ragione di sigillare i suoi responsi, & consegnarli. Come si pruoua nella l. 2. de orig. iur.

Anello di nota autorità di sigillare i responsi, & consegnarli.

„ Sed qui fiduciam studiorum suorum habebant,

„ consulentibus respondebant: neque responsa utique

„ signata dabant.

E chiamato l'anello da alcuni nella lingua gre-

ca *ἀνεκπερος*. cioè è senza fine, come racconta Ce-

lio Rodigino nelle sue antiche lettioni: volendo per auuetura dimostrare al dottore, che

non cessi mai dallo studio: poscia che non si

può mai venire al fine del sapere.

Ouero l'anello è detto senza fine, perche è di

circolo perfetto, ne in esso appare o il princi-

pio,

Anello chiamato senza fine.

Lib. 6. cap. 22.

Eod. lib.
& cap.Anello di
Gige.Anelli si
donauano
già a i sol-
dati in pre-
mio.

pio, o il fine. Così Homero chiamò later-
ra ἀπείρονα, ciò è orbicolare, come interpreta
Eustatio. Vedi il detto Rodigino. Ondel'
anello potrà dimostrare l'eccellenza, & per-
fettione di colui alquale si dà.

Che se l'anello di Gige, di cui fa mentione Pla-
tone nel libro 2. della sua republica, & M.
Tullio nel terzo de gli ufficij, fu di tanto
valore, che da una bassa fortuna l'innalzò
all'alto solio regale; non di minor virtù dee
questo stimarsi, che dichiara colui, alquale
si dà, uguale à i Regi, e degno, à cui si com-
metta il gouerno di tutta la republica.

Non voglio restar di soggiungere quello, che
disse M. Tullio, che gl'Imperadori roma-
ni haueuano per uso di donare à soldati lo-
ro gli anelli in segno di guiderdone del va-
lore, ch'essi haueuano nella guerra dimo-
strato. Così noi diremo, che l'anello si dia
nell'atto del dottorato, come in premio dell'
hauer, con le fatiche, e sudori, vinte, &
superate le difficoltà, & oscurità, che, come
duri auuersarij, s'opponuano nella palestra
delle lettere.

Finalmète diremo, che l'anello sia segno di me-
moria.

moria. Ilche dimostrarono i Poeti, fauo-
leggiando, che Prometeo, per hauer riuclato à
Gioue la sorte delle Parche intorno al figlio
di Theti, ilquale haueuano detto, che douea
esser maggiore del padre, fusse disciolto dai
lacci, coiquali prima nel mōte Caucaſo era
stato legato con questa conditione, che per lo
innanzi, in memoria del riceuuto beneficio,
deuesse sempre portare nel dito l'anello fat-
to di quella catena, & di quella pietra, al-
laquale egli era stato affiso. E da questo
Prometeo vogliono alcuni, che sia venuta
la prima origine di portare gli anelli.

Rammenterà dunque l'anello l'obbligo, che l'
huomo dee hauere al suo dottore, & à colo-
ro, che gli hanno dato un tanto grado: &
terrà nella mente sua scolpito beneficio così
segnalatto; come nelle gēme de gli anelli por-
tauano gli antichi scolpite l'immagine de' lo-
ro benefattori, & di quelli, che haueuano in
somma veneratione: raccontando M. Tul-
lio, ch'alcuni furono tanto amatori, & os-
seruatori di Epicuro, che

„ Eius imaginem non modo in tabulis, sed etiam
„ in poculis, & in annellis habent.

I 2 DEL-

Anello se-
gno di me-
moria.Rodigin.
lectio. an-
tiq. lib. 6.
c. 19.Prometeo
inuentore
di esso.Negli 2.
anelli si por-
tauano
scolpiti l'
immagini
de benefa-
tori.

DELLA CINTURA D'ORO.

Cap. VIII.

ANCORCHE nel nostro studio di Perugia non sia in uso di dare à colui, che prende il grado del dottorato la cintura d'oro: tuttavia, perche in alcuno altro studio è solito darsi, giudico esser bene il discorrere al presente di essa: affinché'l nostro scolare sappia quello, ch'essa significhi, & che non meno di lei, che de l'altre insegne degno si renda.

Cintura
che signifi-
chi nella
sacra scrit-
tura.

La cintura nelle sacre carte è simbolo hora della Giustitia, hora della Fede, & hora della Modestia. Siche dandosi al dottore, si dimostra, ch'egli dee procurare di esser di tutte le dette virtù adorno.

Che signifi-
ficaua ap-
presso i Ro-
mani.

Appresso de' Romani la cintura significaua la virilità, & fortezza. Per lo contrario quegli, che andaua discinto, era giudicato vile, & effeminato: & per tale s'ingegnaua di essere tenuto Giulio Cesare nella sua giouentù dal popolo di Roma: coll'andare à bello studio per la Città mal cinto. Però Silla non restò di auuertire i Romani, che si guardassero

dassero da quel giouanetto mal cinto.

Dunque colui, alquale si dà la cintura, cercherà, che risplenda in lui la virtù della fortezza, significata per la detta cintura.

I Greci poi, i Latini, & ancora gli Hebrei voleuano, che la cintura significasse la virginità. E però le vergini de' popoli Trezeni dedicauano, auanti alle nozze, la cintura alla Dea Pallade. Et è scritto nel sacro Vangelo.

Che signifi-
ficaua ap-
presso ad
altri popo-
li.

„ Sint lumbi vestri præcincti:

Nel qual luogo dice S. Gregorio.

„ Lumbos præcingimus, cum carnis luxuriã per continentiam coarctamus.

Si dà dunque ad intendere, che'l dottore ha da esser casto nella sua vita: dicendo Aristotele.

Significa
la Castità.

„ Nemo, in venereorum voluptatibus constitutus, intelligere quippiam potest.

Et Auerroe

„ Castitas, & aliæ virtutes, quæ contemperant carnis concupiscentias, valent specialiter in scientiis speculatiuis.

Et detta la cintura da i Greci & da i Latini, ciò è cintura del corpo. Disse Martiale in proua di ciò.

Come detta dai Greci.

„ Longa

„ Longa satis nunc sum : dulci sed pondere venter
 „ Si tumeat , fiam tum tibi zona breuis .

La Tem-
peranza
dalla cra-
pula.

Nelche si dà segno , che si debba esser tempera-
 to nella crapula . E San Girolamo ancora
 disse .

„ Venter pinguis crassum sensum generat .

Temperanza,
e moderazione
delle pas-
sioni.

Anzi se noi vogliamo prendere per il corpo le
 cose sensuali , diremo con Mercurio Trime-
 gisto , che'l Dottore ha da far' opera di de-
 porre quasi questa vesta del corpo , che al-
 tro non è , che vesta d'ignoranza , vincolo di
 ruina , morte viua , cadauero spirante , se-
 polcro portatile , & domestico ladro , ilquale ,
 mentre ti lusinga , ti odia , mentre ti odia ,
 t'inchina la mente alla feccia di queste co-
 se terrene : ne te lascia ergerla alla contem-
 platione del cielo .

Per esser
d'oro che
significhi .

E questa cintura d'oro , ilquale è metallo pu-
 rissimo , & che mai è da ruggine offeso . Il
 che dinota , che la dottrina , ch' insegnar si
 dee , ha da esser pura , e sincera , & tale , che
 non riceua senso cattiuo , massimamète nel-
 le cose , alla fede appartenenti : abbominan-
 do , come cosa pestifera , ogni heresia .

Finalmente la cintura d'oro dimostra tacita-
 mente

mente al dottore , che dee ingegnarsi di esser
 cinto da sinceri , & ottimi scolari , e che sia-
 no di aurei costumi : conforme à quello , che
 si legge in S. Giouanni nell' Apocalipse , oue
 si dice , che'l saluator nostro è cinto di zona d'
 oro , ciò è d' Angeli , come in alcuni interpre-
 tano . E quando detti scolari non fossero ta-
 li , s'ingegni il dottore con la sua industria
 di farli , come soleua dire appresso Zenofon-
 te , Iscomaco di hauer fatta la moglie sua .

Zenof.
della cura
familiarè .

DEL BACIO DELLA PACE

NELLA FRONTE. Cap. X.

SI dà il bacio , per esser simbolo d'amor ho-
 nesto , & pudico : il qual bacio è da i Gre-
 ci detto *philia* , dalla parola *philo* , ciò è amo .

Bacio di
che cosa
sia simbo-
lo .

Come det-
to da Gre-
ci .

Da gli Hebrei è detto con parola , che dinota
 veneratione , in segno , che'l dottore dee a-
 mare , & far' ogni opera di esser amato , di
 rimerire , & esser rimerito col mezo delle
 virtù .

Si è detto , bacio della pace : auuengache'l ba-
 cio significhi la Pace , e conuenienza . Et
 è scritto nel salmo ortantesimo quarto .

Bacio del
la pace per
che si chia-
mi .

192 Iustitia

„ iustitia, & Pax osculatae sunt. Perche l'una non può stare senza l'altra.

Era ancora appresso gli antichi simbolo della pace la pianta dell'oliva: per essere ella d' infinite utilità cagione al genere humano. E di essa disse Virgilio.

„ Paciferaeq; manu ramum praetendit oliuae
In oltre erano simboli di pace, & concordia il mele, & il latte. Dalche si comprende di quant' importanza sia la pace, & la concordia.

Procurerà dunque il dottore la pace, laquale è di due sorti, interiore, & esteriore.

L'interiore consiste frà la ragione, & l'appetito: operando, che quella comandi à questo con imperio politico, ciò è civile, & non despotico, ciò è seruale, come comanda al corpo: auuengache così ricerchi l'ordine della natura, come insegna il Filosofo: dando l'esempio nel Macrocosmo, ciò è mondo grande, nelquale la sfera superiore muoue l'inferiore; & non al contrario. Così nel Microcosmo dee, secondo l'ordine della natura, la ragione, che è à guisa della sfera superiore, muouere, & reggere l'appetito, che è

come

come l'inferiore. Ma quando auuiene, che la ragione si lasci muouere dall'appetito, si chiama concordia pestifera, & contra natura.

La pace, & concordia esteriore è di più sorti, in quanto dee essere dal dottore posseduta.

Primieramente egli ha da essere cōcorde nell'insegnare, & scriuere; non si cōtradiccendo: conciossiache la contraddittione sia segno euidente dell'ignoranza. Soleua dir' Alessandro Afrodisseo, che più tosto seguiva Aristotele, che altro Filosofo: perche trouaua gli scritti di quello più lontani dalla contraddittione di qual si voglia altro.

Dipoi il dottore dee essere concorde con gli autori appruati, & guardarsi d'insegnare, & scriuere i Paradosi: perche ciò facēdo, pregiudica à se stesso: dicendo Platone,

„ Dissentire à sapientibus est argumentum ignorantiae,

Et Origene.

„ Doctor profert de thesauris suis noua, & vetera; ita vt noua veteris consentiant.

Pregiudica etiam ad altri: scoprendo i difetti loro, se hanno errato: o imputandoli, se

K errato

Oliua,
mele, &
latte signi-
ficano la
pace.

Pace inter-
iore, & e-
steriore.

Interiore
qual sia.

3. dell'ani-
marex. 57

Ragione
dee regge-
re l'appeti-
to, come
la sfera su-
periore
regge, &
muoue l'
inferiore;

Pace es-
teriore di
più sorti.

Dottore
dee esser
concorde,
& con chi.

Perche
dee esser
concorde.

errato non hanno.

Contradittione che cosa operi.

In oltre fa pregiudizio alla professione istessa: perche la contraddittione fra i professori pare, ch'ereda la professione incerta, & i professori ignoranti.

Per tutte le dette ragioni si dee il dottore sforzare di concordare, & non cōtradire: quando ciò far si possa, salva sempre la verità.

Bacio significa patrocinio de' clienti.

Vogliono alcuni, che si dia nel dottorato il bacio: perche il dottore dee prendere il patrocinio de' suoi clienti. E ne' tempi antichi scelenano i detti clienti la mattina visitare i loro auuocati, & padroni, & bacciarli: della quale usanza Martiale in più di vn luogo fa mentione. E quando i detti auuocati non poteuano fare di loro copia, poneuano fuor della porta di casa la statua loro, laquale era da i clienti salutata. Et ecco il testimonio di Lucretio

usanza antica de' clienti.

Lib. 1.

—tūm portas propter athena

Signa, manus dextras ostendunt attenuari

Sepè salutantum tactu, præterq; meantum.

Fronte, & lodi sue.

Il bacio si dà nella fronte: perche in essa pare, che principalmente si palesi l'animo. Però è etta dai Latini frons, quasi mores ferens.

Di

Di lei disse Plinio.

Est tristitiæ, hilaritatis, clementiæ, seueritatis index.

E da M. Tullio fu chiamata porta dell'animo.

Alcuni Phisiognomici chiamarono i segni della fronte seconde stelle, dallequali (secondo Tolomeo) meglio si giudica, che dalle prime: & per le seconde stelle egli intese le figure, & gli accidenti, impressi dalle cose superiori nelle inferiori.

Seconde stelle quali siano.

Anticamete fu la fronte sacrata al pudore, o timore d'infamia. Quindi nacque il Prouerbio.

Fronte già sacrata al pudore, o timore.

Perfricare frontem; che vuol dire, deporre la vergogna.

Prouerbio

Non voglio restar di dire vn' altro significato, che'l bacio haueua appresso gli antichi: & era, che significaua la buona morte: la qual bontà si può considerare rispetto al corpo, & all'animo.

Bacio significaua la buona morte.

Morte buona, qual sia.

Quanto al corpo, la buona morte si dice quella, che auuiene nell'ultima vecchiezza per resolutione, della quale Platone scrine nel Timeo,

Morte per resolutione.

Mors, quæ senio paulatim ad finem deducente,

S.

K 2 „ natu.

Come au-
uenga.

„ naturaliter surrepit, inter omnia mortis genera,
„ leuissima est, & cum voluptate potius, quàm
„ dolore contingit.

Et questa propriamente è la naturale, che pro-
cede, quando si consuma l'humido radica-
le dal proprio calore naturale. Dico dal pro-
prio, à differenza dell'estraneo, come è quel-
lo della febre.

Calore na-
turale, hu-
mido radi-
cale.

Questo calore naturale, mentre noi viviamo,
continuamente opera nell'humido radicale,
come in suo proprio pascolo, o fomite: & quan-
do per accidente, ciò è contra l'intention sua,
l'hà consumato, & estinto, esso ancora re-
sta estinto. Come veggiamo nel fuoco olam-
pada, o candela, le quali, quando le manca
la materia, si estinguono. Questa sorte di
morte dice Platone, che è senza dolore:
perche

Mentre p-
resolurio-
ne senza do-
lore.

In Timéo
circa fi.

Ragione
di ciò.

„ Anima clam secundum naturam cum voluptate
„ protinus euolat. Quicquid enim contra natu-
„ ram fit, molestum: quod autem pro rei natura,
„ iucundum.

De spira-
tione lib. 6

Il medesimo disse Aristotele,
„ Mors, quam affecta ætate homines obeunt, do-
„ lore vacat. nam cum nullus violētus incidat ca-
„ sus, emoriūtur: imò animæ distractio sine acero
„ biore corporis sensu, & dolore consequitur.

Et

Et è questa tal morte chiamata dall'istesso fi-
losofo.

In lib. de
vit. & mor-
te.

„ Intenibilis animæ apolisis. Ciò è separatione.

Rispetto poi all'anima, la morte è detta buona,
& felice, quando l'huomo nel punto della
morte, si ritroua in gratia di Dio. Questa
morte fu tanto bramata dall'Apostolo Pa-
olo, che disse,

Morte
buona ri-
spetto al-
l'anima,
qual sia.

„ Cupio dissolui, & esse cum Christo.

Questa fu significata da Salomone nella Can-
tica con quelle parole.

„ Osculetur me osculo oris sui.

Et questa ci si mostra sotto il velo della fauola
di Diana, & di Endimione. Vogliono i Poe-
ti, che Diana, accesa di Endimione, in un
alto morte l'addormentasse, solo per desio di
baciario, & in quella guisa goderlo. La-
sciando molti sentimēti allegorici, che à que-
sta fauola si danno, solo ad vno mi atterro,
che fa à mio proposito.

Fauola di
Diana, &
endimio-
ne: & sua
allegoria.

Diana, come quella, che trasmette à queste co-
se inferiori la forza, & virtù delle stelle,
ch'ella ricene, è regina, & signora delle ce-
lesti proportioni, & intelligenze. Endimio-
ne poi altro non significa, che l'anima dell'
huomo

huomo pio, dellaquale inuaghiti gli spiriti beati, & quelle celesti intelligenze, bramano di baciarla, & congiungersi seco in un alto monte, ciò è mentre che l'huomo con la mente, & col pensiero s'innalza al Cielo. E però con sonno profondissimo l'addormentano, ciò è con la morte di questo corpo, ilquale essendo d'impaccio, per lo suo terreno incarco, che ci possiamo congiungere perfettamente con Dio, ne segue, che noi sciolti da lui, come da legami, possiamo liberamente formontare al Cielo.

Diremo dunque, per cōchiusione di questo punto, che'l bacio della pace si dia nella fronte nell'atto del dottorato, principalmente per rammentare, che l'huomo debba procurare di viuere, & morire felicemente.

DELLA BERRETTA Cap. XI.

Berretta
che si dà
nel dotto-
rato: &
suo signi-
ficato.

LA Berretta, che si dà nel dottorato, si chiama dal' Alciato Birrum: & è à guisa di corona, con laquale si adornano le teste de' Regi.

In oltre dice egli, che cuopre, & custodisce quella

la parte del nostro corpo, in cui, come in certa seggia, si riposa l'animo.

Alcuni la chiamano Birrettum (come che, secondo il detto Alciato, questa dittione non sia latina) & Birrettum vogliono costoro, che sia detto quasi Bis rectum: perche al dottore conuiene esser retto tato nell'insegnare, quanto nell'operare. Retto nel parlare, & nel tacere. O pure retto verso Dio, & il prossimo. Dee fare ottimamente l'ufficio suo con le parole, & con gli scritti. Dee sempre dire la verità, ò affermando, ò negando.

Alcuni altri chiamano la berretta Infula, che è l'istesso, che mitra, ò fascia in modo di diadema. Et era ornamento della testa de' Sacerdoti antichi. A questo proposito disse Cicerone,

„ Præsto mihi sacerdotes Cereris cum infulis, ac „ verbneis fuerunt.

Ma altri credono, che questa parola Infula sia composta dall'ebraico, & dal latino; ciò è dalla particola In, che dinota valde: & dalla parola fula, che s'interpreta addens, ouero addiectio. O pure cadens, o ruina. Perche tale insegna porta grande accrescimento d'honore

Si chiama
birrum, o
birretum.

O infula.

Infula chp
cosa era
anticamē.
te.

Infula dō-
de detta.

honore à colui, alquale vien data. All'incontro può essere di vergogna, d'ano, & ruina, se l'huomo con l'ignoranza, o con altro vitio, indegno se ne mostri.

Infula freno del cavallo.

Infula ancora si chiama il fune del cavallo, & siccome dal freno il cavallo è ritenuto, che non vada, o corra precipitosamente; così questa berretta dee raffrenare, moderare, & girare à suo talento gli affetti, & passioni dell'animo.

Stringe la berretta, & abbassa i capelli della testa, che dinotano la superbia, la vanità, & lascivia; così n'insegna, che l'huomo dee principalmente stringere, & raffrenare i detti vitij.

Berretta ha quattro angoli.

Quello che ciò significhi.

Hà la berretta quattro angoli. Il che dimostra, che'l dottore dee procurare, che la fama della sua dottrina spanda i vanni per le quattro parti del Mondo.

DELLA BENEDITTIONE.

Cap. XII.

QUESTA parola Benedittione è da i Greci detta *Εὐχαια*, & si prende da loro in

ro in più modi, come si prende ancora da i Latini.

Benedittione come detta da i Greci.

Primieramente si prende per la loda. Quasi che'l dottore, quando se li dà la benedittione, si lodi, per essersi renduto degno di quell'onorato grado, c'ha conseguito. Et tal loda, data in così nobil teatro, li dee seruire, per accenderlo maggiormente alla virtù: perche gli animi generosi, quando sono lodati, con più diligenza procurano di adeguare la speranza di loro cōcetta. come ben disse Ouidio.

Quante cose significhi.

Loda quello che opera ne gli animi generosi.

„ ————— Laudataq; virtus

„ Crescit, & immensum gloria calcar habet.

In oltre si prende per il fauore: volendo significare, o quello, ch'egli allora riceue: ouero quello, ch'è tenuto di far'esso, nelle occorrenze, ad altri.

Significa ancora la benedittione ogni sorte di bene, come si pruoua nelle diuine lettere in mille luoghi.

„ Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet.

„ Benedictio Dei diuites facit, & non sociabitur eis afflictio.

Laonde il dottore dee far'opera di conseguire,

L re,

re, & conseruare i beni dell'animo, del corpo, & della fortuna: ma principalmete quelli dell'animo.

Diremo di più che significhi certo, & sicuro presagio di ogni felicità: perche benedico est bene omnia dico.

Medesimamente che dinoti rendimento di gratie. E così s'intendono quelle parole.

Psal. 102. ,, Benedic anima mea Domino.

Psal. 33. ,, Benedicam Dominum in omni tempore.

Onde si dà ad intendere al dottore, che debba sempre tener memoria de' benefitj ricevuti (come di sopra detto habbiamo) & ingegnarsi di esserne, à luogo, & tempo, riconoscente.

Vltimamente diciamo, che la benedittione significa la quiete dell'eterna gloria. Et però Dio benedisse il settimo giorno, ilquale si chiama sabbato, ciò è quiete.

Et essendo in questo sentimento presa, sarà segno, che'l dottore debba procurare di conseguire, doppo le presenti mondane fatiche, il riposo eterno de l'altro secolo.

E costume lodeuole in questo nostro studio di Perugia, che se nell'atto del dottorato, si tro-

ua

ua presente il padre di colui, che si adotta, esso dia la benedittione: perche non ha dubbio alcuno, che la benedittione, & maledittione de' padri è di grandissima forza. Ilche dimostrano apertamente molti esempi, non solo del Testamento vecchio, come della benedittione d'Isaac nella persona di Iacob: & della maledittione nella persona di Chamo, ouero del suo figlio Canahamo: ma etian dio ne fanno fede gli esempi de' gli Etnici. Et qui mi piace il narrare quello, che Platone racconta à questo proposito. Dice egli.

„ Parentes negligere nec Deus, nec homo mentis
 „ compos vnquam probauerit. Oedipus à filijs
 „ suis contemptus, ea filijs imprecatus est, quæ ex
 „ xaudita, effectaq; à Dijs, apud omnes feruntur.
 „ Amyntora quoq; Phoenici filio iratum, illi maledixisse ferunt. Hyppolito Theseum, plurimosq; alios alijs. Quibus exemplis pernotuit, precationes parentū aduersus filios à Dijs exaudiri. Nihil enim imprecatione parentum perniciosius filijs accidere potest. Nemo verò, cum pater, aut mater ab eo contemnitur, tunc solum putet eorum precationes à Deo exaudiri. Sed non minus etiam cum honorantur; atq; idcirco cum letiores bona liberis à Deo petunt, exaudie-

Benedittione, & maledittione del padre, & della madre, quanto operino

Parole di Platone à questo proposito.

8

„ ri eos similiter existimare debemus. Omnes igitur, nisi fuerint insani, vereri, & colere debent parentum orationes; non ignorantes, multis sepe eas profuisse, aut nocuisse.

Esempio di S. Agostino notabile.

De ciuitate Dei lib. 17. c. 8.

Racconta ancora S. Agostino, ch'alcuni figli nella Città d' Hippona, per ingiuria fatta alla madre, maledetti da quella, furono con tal pena da Dio puniti, ch' in vn subito furono da vno horribile tremore di tutti i membri soprapresi. Et vergognandosi essi di esser veduti in questo brutto stato dai loro cittadini, furono sforzati d' andar vagando per varie parti. Et così la diuina giustitia volle, che si diuolgasse, & diffamasse l'errore loro, & la meritata pena.

Conchiuderò questo mio breue trattato con alcuni leggiadri versi di Andrea Alciato, con i quali egli racconta, che taluolta diede ad alcuno l'insigne del dottorato: con la dolcezza de' quali versi si torrà al lettore in parte la noia, generata in lui dall'asprezza del mio dire.

Versi dell' Alciato, coiquale egli daua l'insigne di dottorato.

„ In primis capias doctrinæ insignia librum,
„ Qui clausus nutu stet, pateatq; tuo.
„ Anulus in digito puri tibi ponitur auri,
„ Hoc quia sit factus partus equestri honos.

„ Stet

„ Stet capiti sublimis apex, tegmenq; verendum,
„ Vt sophiæ sedem digna corona tegat.
„ Oscula Patronis præstent quod manè togati,
„ Hoc tibi seu pacis, siue clientis habe.
„ Restat, vt æternus Genitor tua vota secundet.
„ Atq; hæc felici sydere facta velit.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI, CH' IN QUESTO TRATTATO SI CONTENGONO.

A		Anello dinota autorità di sigillare i responsi, & consigli.	65.	
A	Vuertimento utile per lo scolare.	10.	Anello chiamato senza fine.	65.
	Auertimento circa lo studio.	14.	Anello di Gige.	66.
	Alfeo fiume non mescola l'acque sue dolci, con le false del Mare ancor che passi per quello.	21.	Anelli già si donauano à i soldati in guidedone.	66.
	Amicitia con chi dee tenere lo scolare: & quanto le sia necessaria.	21.	Anello segno di memoria.	67.
	Academie, che fioriscono in Perugia.	22.	Anello da chi prima trouato.	67.
	Vtile che si caua da loro.	22.	Si scolpiuano già ne gli anelli l'immagine de' benefattori.	67.
	Anello di che cosa sia Gieroglifico.	62.	Anelli signatorij, o sigillaricij antichi.	64.
	Come chiamato da i Greci.	63.	Alciato diede l'insigne del dottorato in versi.	85.
	Segno di nobiltà.	63.		
	In qual duto si porri.	63.		
	Perche.	63.		
	Anello d'oro che significhi.	64.		
	Anello segno di fedeltà.	64.		

B		
B	Acio di che cosa sia simbolo.	71.
	Come detto da i Greci.	71.

B.

B	Acio di che cosa sia simbolo.	71.
	Come detto da i Greci.	71.

Pacio

Bacio della pace, perche si chiami.	71.	Compagni, che deono guidare lo scolare	49.
Bacio significa patrocinio de' clienti.	74.	per lo camino della dottrina.	49.
Bacio significa la buona morte.	75.		
Berretta, che si dà nel dottorato che cosa significhi.	78.		
Come si chiami.	79.		
Berretta ha quattro angoli; & che cosa ciò significhi.	80.		
Benedictione, come detta dai Greci.	80.		
Quante cose significhi.	81.		
Benedictione, & maledictione del padre, & della madre, di quanta forza siano.	83.		
Bontà de' costumi più necessaria al dottore, che la scienza.			

C.

C ane ha gran memoria.	31.		
Cagione leggiera talvolta rimuoue dallo studio.	46.		
Cardinale S. Cesareo Protettore dell'Accademia de' gli Unifonni di Perugia.	22.		
Cattedra ha quattro faccie, & quello, che ciò significhi.	53.		
Pitture, che in essa si deono dipingere.	54.		
Cattedra, è simbolo della dottrina.	54.		
Non dee essere cattedra di pestilenza, ciò è di rea dottrina.	55.		
Calore naturale, & sua natura.	79.		
Cintura che significhi nella sacra scrit.	68.		
Cintura, che significana appresso i Romani.	68.		
Che significaua appresso ad altri popoli.	69.		
Come detta dai Greci.	69.		
Significa la castità.	69.		
Significa la Temperanza della crapula.	70.		
Significa ancora la moderatione delle passioni.	70.		
Per esser d'oro, che cosa significhi.	70.		
Concorde dee essere il dottore, con chi, & perche.	73.		
Contraditione, che cosa operi.	74.		
Clienti già baciavano la mattina i loro auuocati.	74.		
Conferire le cose studiate di grand'utile.	75.		
Costanza necessaria allo scolare.	45.		

Compagni, che deono guidare lo scolare per lo camino della dottrina.

D.

D efinitioni cinque dello scolare.	7.		
Definitione nominale.	9.		
Definitione per la causa materia le.	18.		
Definitione per la causa formale.	26.		
Definitione per la causa efficiente.	34.		
Definitione per la causa finale.	43.		
Discorso qual sia.	9.		
Disputa, & sua utilità.	16.		
Dittamo sana al ceruole ferite.	37.		
Dito anulare ha. consenso, & sympathia col core.	63.		
Già si coronaua con fiori.	63.		
Dottore quali parti dee hauere.	39.		
Diligenza grãde si dee fare in eleggerlo.	39.		
Si disputa, se ha da essere giouane, o vecchio.	40.		
Si dee prender e, ancorche habbia qualche difetto.	41.		
Più si dee stimare in lui la bontà, che la dottrina.	42.		
Più la chiarezza, che l'eloquenza.	42.		
Dee esser grandemēte amato, & riuerito.	43.		
Dottore dee esser pronto ad insegnare.	55.		
Dottrina quale dee essere.	55.		
Dee esser insegnata con ordine.	56.		
Dottore dee cercare di lasciar memoria di se, con i suoi scritti.	60.		
Dottrina, che si raccomanda alla scrittura, dee essere vera.	60.		
Dottore dee imitar l'ape.	64.		

E.

E sempio di vn giouane inconstante.	47.		
Esempi di huomini benedetti, e di maledetti dal padre, & dalla madre.	84.		

F.

F ilosofi di nome à chi paragonati.	7.		
Finocchio utilissimo all'ingegno, & alla memoria, & suo lattuario.	32.		
Fine dello scolare.	44.		

Felicità

Felicità di due sorti, & quale.	44.	gl'ingegni.	29.
Fatica sbigottisce lo scolare.	46.	Inconstanza dannosa à gli studij.	47.
Fede quale esser debba.	65.	Insula che significhi, & d'onde detta.	79.
Fronte palesa l'animo.	75.	Insula freno del cauallo.	80.
Fronte, & sua etimologia.	74.		
Fronte chiamata porta dell'animo.	75.		
Fronte contiene in se le seconde stelle.	75.		
Fronte come lodata da Plinio.	75.		
Fronte già sacrata al pudore, & timore.	75.		
Proverbio di essa. Perfricare frontem.	75.		
Bacio dato nella fronte che significhi.	75.		
Fauola di Diana, & di Endimione, & sua allegoria.	77.		
Fauore significato per la benedictione.	82.		
Felicità significata per l'istella.	82.		

G.

G allo simbolo di vigilanza.	22.		
Gallo come chiamato dai Greci.	12.		
Giouochi, che lo scolare dee fuggire, & quelli che li sono permessi.	19.		
Gratità conuene allo scolare.	21.		
Giuditio che cosa sia.	29.		
Giuditio dee esser composto.	30.		
Paragonato alla lira.	30.		
Gratia diuina aiuta le scienze; & però dee essere inuocata.	37.		

H.

H umido radicale.	76.		
Horologio corre più velocemente, quando è vicino al sonare.	45.		

I.

I ntentione dell'autore.	6.		
Insegne del dottorato.	7.		
Infermi che restano incurati.	8.		
Infermità dell'animo peggiore di quella del corpo.	8.		
Impresa de' gli Eccentrici di perugia.	25.		
Ingegno che cosa sia.	27.		
Ingegni paragonati alla terra.	28.		
Ingegno ha quella proportion con la scienza, che la terra col seme.	29.		
Modi diuersi de' gli Antichi per conoscere			

L.

L una, & sua teorica, impresa vniuersale degli Accademici Eccentrici di Perugia.	25.		
Luna non è ritardata dal suo epiciclo.	25.		
Libri se siano più utili che la viva voce.	35.		
Ragioni per la parte loro.	35.		
Leggerezza di natura nociua à gli studij.	47.		
Libro perche si dia nell'atto del dott.	58.		
Libro serrato che cosa significhi.	57.		
Libro aperto che cosa significhi.	59.		
Latte simbolo della pace.	72.		
Loda quello, che operi negli animi generosi.	81.		

M.

M ele simbolo della pace.	72.		
Memoria che cosa sia.	31.		
come dipinta.			
In che parte del corpo nostro ella stia.	32.		
Cose che conferiscono alla memoria.	32.		
Memoria è cosa delicata, & frale.	33.		
Natura marauigliosa di essa.	33.		
Manfuerudine necessaria al dottore.	40.		
Morte significata per il bacio.	75.		
Morte buona per resolutione.	75.		
Come auenga.	76.		
è senza dolore.	76.		
Ragione di ciò.	76.		
Morte buona rispetto all'anima qual sia.	77.		

N.

N atura procede con ordine.	56.		
Nerone ripreso da Iudoro Cinico.	30.		

O.

O liua simbolo della pace.	72.		
-----------------------------------	-----	--	--

Principij

P.

- P** Rincipij due circa l'attioni. 6.
 Preparamenti auanti al dottorato. 48.
 Pitture, che si deono dipingere nella catte-
 dra. 54.
 Pace interiore, & esteriore. 72.
 Interiorequal sia. 72.
 Esteriore di più forti. 73.

R.

- R** Icreationi necessarie allo scolare. 19.
 Ragione dee reggere, & muouere l'ap-
 petito, come la sfera superiore muoue l'
 inferiori. 72.

S.

- S** Colare donde sia detto. 9.
 Scolare come detto da i Greci. 10.
 Scolare dee andar à studio fuor di casa. 18.
 Ragione di ciò. 18.
 Scolare dee prima orare, & poi mettersi a stu-
 diare. 35.
 Silentio, che si dee offeruare nelle scuole. 10.
 Studente come dipinto. 11.
 Sette ragioni del Ficino con le quali si pruo-
 ua che l'huomo dee la mattina per tempo
 leuarsi à studiare. 12.
 Scole doue prima instituite, & perche. 16.
 Scole, & librerie famose in Alessandria. 17.
 Scienze, che si leggono nelle scuole publi-
 che. 17.

- Scienze varie dee apprendere lo scolare. 22.
 Scola come detta da i Greci. 15.
 Sonno perche ritrouato. 20.
 Scienze sono tra loro vnite, come gli anelli
 di vna catena. 23.
 Studiofo simile al pellegrino. 24.
 Scorte fidate, che conducono al monte delle
 muse. 49.
 Sedere che cosa significhi. 52.
 Scienze paragonate ad vna vergine. 58.
 Seconde stelle quali siano. 71.
 Studio souerchio nociuo. 14.

T.

- T** Emperanza dalla crapula. 70.
 Temperanza, & moderatione delle
 passioni. 70.

V.

- V** Oce viua di quanta forza sia. 37.
 A che cosa paragonata. 37.
 Lodi sue. 38.
 Vena, che parte dal core, & passa per lo di-
 to anulare. 63.
 Versi latini dell'Alciato, co i quali egli tal
 uolta diede l'insigne del dottorato. 85.
 Vlisse perche trà l'altre ragioni fù riputato
 degno dell'armi di Achille, & non Aia-
 ce. 51.
 Vfanza, che teneuano gli antichi con i testi-
 monij, che si doueuanò produrre in giu-
 ditio, di toccarli l'orecchie, & perche. 32.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

12 Ch'il, legge che'l così per tutto. 12 conciosiacosa ch'il sole, conciosiacosa che'l
 sole. 12 sera, sera. 14 Nos vltorius, Non vltorius. 17 Inde, Indi. 19 ch'gli,
 ch'egli. anco, ancora, così per tutto. 23 ratenuto, rattenuto. 28 la cultura, la coltura.
 29 gl'ingegni, gl'ingegni. 32 si haueuano da prouedere, si haueua da produrre. 32 con-
 neixone, connexione. 37 all'impresione, all'impresione. 38 trnsfusa, transfusa.
 41 colgano, colgono. 42 S. Augustino, S. Agostino. 42 eger, ager. 45 Questi esempj,
 Questi esempi. 51 Instrutione, Institutione. 51 cultura, coltura. 53 Egiptij, Egittij,
 56 zofiti, zoofiti. 58 S. Augustino, S. Agostino. 70 ne te lascia, ne ti lascia. 71 Apoca-
 lipse, Apocalisse. 72 Vliua, oliua. è etta, è detta. 76 corporis, corporis. verbneis,
 verbenis.

IL FINE.

650-

